



gentes

mensile della lega missionaria studenti e del M.A.G.I.S.

N. 7-8
Luglio-Agosto
2006

Gentes lms - spediz. abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Roma - Via M. Massimo, 7 - 00144 Roma - Aut. Trib. di Roma n. 979 - Dir. Resp. Massimo Devola sj

San Francesco Saverio (1506-1552)



Direzione e Redazione: 00144 Roma –
Via M. Massimo, 7 – Tel. 06.591.08.03
– 54.396.228 – Fax 06.591.08.03 –
Spedizione in Abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale
di Roma – Registrazione del Tribunale
di Roma n. 647/88 del 19 dicembre
1988 – **Conto Corrente Postale**
34150003 intestato: LMS Roma.
e-mail: gentes.lms@gesuiti.it

* * *

COMITATO DI REDAZIONE

Massimo Nevola S.I. (direttore),
Michele Camaioni (redattore capo),
Dario Amodeo, Laura Coltrinari,
Francesca Romana Lenzi, Giulio
Cesare Massa S.I., Francesco Salonia,
Francesco Salustri, Luigi Salvio,
Pasquale Salvio.

Per abbonamenti versare
un'offerta libera sul
cc postale 34150003
intestato: LMS Roma
causale: abbonamento Gentes



Associato alla Federazione Stampa
Missionaria Italiana



Associato all'USPI

Fotocomposizione e Stampa:



Finito di stampare Giugno 2006

SOMMARIO

193 EDITORIALE

- Francesco Saverio: missione e inculturazione
di Claudio Rajola S.I.

195 STUDIO

- L'annuncio della Fede: Francesco Saverio
di Pascual Cebollada S.I.
- Schede su San Francesco Saverio
di Claudio Rajola S.I.
- Francesco Saverio e l'India
di Délio de Mendonça S.I.
- Il sogno di Saverio a Tokio
di William Currie S.I.
- Alessandro Valignano (1539-1606),
“visitatore in Oriente”
di M. Antoni J. Üçeler S.I.

223 MISSIONE E SOCIETÀ

- Un'altra politica è possibile
della rivista Nigrizia

FRANCESCO SAVERIO: MISSIONE E INCULTURAZIONE

Cinque secoli fa, il giorno 7 del mese di aprile del 1506, nasceva in Navarra Francesco Saverio. Nel 1525, Francesco Saverio si reca a studiare a Parigi, e proprio in questa sede incontrerà Ignazio di Loyola, che riuscirà a conquistarlo al servizio di Dio: insieme ad altri compagni, daranno vita alla Compagnia di Gesù. L'aspetto missionario è quello che da subito caratterizzò la vita dei primi gesuiti, e proprio Francesco Saverio ne diverrà il maggior testimone, tanto da essere proclamato patrono universale delle missioni da Pio XI nel 1927.

Sono molti gli aspetti che colpiscono di Francesco Saverio: l'entusiasmo e la trasparenza dei suoi criteri e valori, la generosità e la gioia con cui si applica nella vita missionaria, l'entusiasmo con cui predicò il Vangelo. Francesco Saverio, animato dal grande desiderio di aprire vie nuove al Vangelo, partirà, all'età di 35 anni, per portare l'annuncio del Vangelo, annuncio di libertà, in India, in Giappone, e si fermerà alle porte della Cina. In ogni paese che visitava, Francesco Saverio non si limitava ad annunciare il Vangelo, ma si inseriva nella storia di ogni popolo che incontrava, condividendone la vita, i bisogni, i problemi dei più piccoli, imitando in questo il Signore Gesù. Questo esempio significa per noi continuare un percorso storico che non ha ancora, e probabilmente non avrà mai, compimento.

Giovanni Paolo II nell'apertura dell'enciclica del 1990 sulla missione affermava: «La missione di Cristo redentore, affidata alla chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento» (*Redemptoris Missio*, 1). Parole ancora valide, perché ancora oggi vediamo le sofferenze e i travagli di milioni di persone che vivono soprusi, prevaricazioni, ingiustizie, povertà, guerre. Questo ci interpella da vicino, è necessario uscire dalla logica caritatevole, che vuole portare un semplice assistenzialismo a queste persone. Bisogna entrare nella logica della salvezza. Francesco Saverio aveva ben capito che non basta portare aiuti ai più poveri, ma era necessario riformare, cambiare le strutture, per questo rivolgeva il suo annuncio ai sovrani e ai governanti. Oggi non dobbiamo tirarci indietro, né spaventarci di fronte a un serio impegno nel campo politico ed in quello economico; il nostro intento dovrà essere quello di cambiare quelle strutture che sono generatrici di ingiustizie e povertà. Al tempo stesso non dobbiamo dimenticare che sempre abbiamo a che fare con delle persone che hanno una storia, un volto.

Il volto dell'uomo con la sua unicità e individualità, nudità e semplicità, ci interpella, ci chiede di non massificare e livellare le differenze. Solo recuperando la capacità di guardare il volto dell'altro, potremo riconoscerlo simile a noi, nostro fratello, sorella... Solo riconoscendo questa fratellanza riusciremo a mettere la parola fine alle mille sofferenze e ingiustizie che imperversano nel mondo.

Allora non si tratta di politicizzare il Vangelo, ma non si può neanche restare indifferenti, perché la nostra indifferenza facilita di fatto la parte di coloro che opprimono e generano ingiustizie. Se oggi vogliamo imitare l'impengo missionario di Francesco Saverio, non possiamo restare a braccia conserte o limitarci a belle preghiere, ma è necessario impegnarci a costruire e progettare percorsi di liberazione, i quali partendo dall'annuncio del Vangelo ci condurranno fino a una giustizia e libertà universali.

Ciò che ha animato Francesco Saverio nel suo impegno missionario è stata la prospettiva evangelica, nella quale il vero potere è quello di un Dio che si lascia crocifiggere: un potere che desidera l'alterità dell'altro fino al punto di lasciarsi inchiodare sulla croce per offrire la risurrezione. Proprio in questo, il potere di Dio coincide con il dono di sé, sacrificandosi Egli comunica la sua vita e con questo fonda la libertà dell'uomo. Questo è un amore folle, un amore che affronta tutte le antinomie del mondo, morte e vita, giustizia e ingiustizia, povertà e ricchezza, dono di sé e affermazione di sé. Dio si impone una limitazione volontaria per lasciare spazio alla libertà umana, e al tempo stesso ci mostra il massimo della Sua onnipotenza che arriva ad amare fino alla croce. Per noi oggi vuol dire affrontare e spezzare il circolo vizioso che è fatto di offesa e vendetta, e così all'infinito. Si tratta di capire che il messaggio della rivelazione, alla quale aderiamo con la fede, contiene un messaggio di Dio all'uomo e sull'uomo, che riguarda indiscriminatamente tutti gli uomini, di qualsiasi luogo, tempo, nazione e cultura. È necessario incarnare il messaggio cristiano in una concreta area culturale, in modo da far sì che diventi fonte di ispirazione per la trasformazione e la liberazione di chi riceve questo annuncio. Il missionario, il cristiano, che oggi vuole imitare l'esempio di Francesco Saverio avrà un duplice compito: essere coscienza critica e azione profetica e creativa.

La coscienza critica consente, grazie alla rivelazione cristiana, di far luce sull'uomo e sulla storia, in questo modo la fede diventa un faro che illumina i percorsi e i programmi con la luce dei valori evangelici ed è pronta a denunciare ogni deviazione da questo percorso. Quindi non solo coscienza critica, ma anche elemento di discernimento nelle scelte concrete. La funzione profetica e creativa serve a suggerire scelte e posizioni ambiziose e creative, oltre che l'elaborazione di progetti costruttivi ed efficaci per venire incontro alle sfide dei cambiamenti culturali e politici che attualmente stiamo vivendo.

Solo percorrendo questa via potremo andare incontro ai bisogni reali delle persone, soprattutto dei più poveri ed emarginati, trasformando la logica caritatevole in logica di salvezza, e così facendo apriremo una corsia preferenziale per realizzare già ora i "cieli nuovi e la terra nuova".

Claudio Rajola S.I.

L'ANNUNCIO DELLA FEDE: FRANCESCO SAVERIO¹

Francesco è nato a Javier, in Navarra², il 7 aprile 1506. È il quinto e ultimo figlio di una famiglia cattolica, praticante fervente. La posizione influente del padre e dei fratelli maggiori lo coinvolge nei conflitti e nelle guerre che in quel periodo si svolgono nella regione. Come membro del clero di Pamplona, città principale della Navarra dove Ignazio stesso sarà gravemente ferito nel 1521, Francesco parte per studiare a Parigi: ha 19 anni.

Ottiene con successo i titoli desiderati, insegna filosofia e si prepara a esercitare l'onorevole carica di canonico di Pamplona. Lo attendono là una vita sicura e confortevole, e la considerazione, proprio vicino alla sua terra natale. Tuttavia la sua vita sarà sconvolta: all'inizio dall'amicizia profonda con Pietro Favre, con cui divide la camera a Parigi; e soprattutto dall'arrivo di Ignazio, dalle loro frequenti discussioni e dal loro la-

voro comune. Molti anni più tardi Saverio si ricorderà di questa frase del Vangelo, udita nel 1533, e che l'ha legato definitivamente al progetto di Ignazio: «A che cosa serve all'uomo guadagnare l'universo, se perde la sua anima?».

A partire da quel momento, Francesco prende il suo posto nella futura Compagnia di Gesù, allora in germe: voti di Montmartre a Parigi nel 1534, Esercizi Spirituali, ordinazione sacerdotale a Venezia nel 1537, poi lavoro pastorale a Bologna. La vita è difficile per lui in questa città, ma opera con dedizione e generosità, s'investe nella catechesi e nella predicazione, nell'ascolto e nel servizio dei poveri e dei malati. Anche lui soffre malattia e povertà. Come per gli altri compagni, questa missione gli dà un'esperienza che non c'è nei libri. Percepisce meglio i bisogni reali della gente.

Destinazione: Indie Orientali

A Roma, con Ignazio, dopo gli anni decisivi per la Compagnia, un'altra circostanza orienta la sua vita. Una volta approvata, la Compagnia ha ottenuto l'appoggio del re Giovanni III del Por-

¹ Articolo tratto dal volume: AA.VV., *Amici nel Signore. Con Ignazio di Loyola, Francesco Saverio e Pietro Favre*, ed. ADP, Roma, 2006.

² Antico regno del sud-ovest della Francia e del nord della Spagna, oggi provincia iberica autonoma.



Castello di Xavier (*Navarra, Spagna*)

togallo e del Papa Paolo III per estendersi nei territori scoperti dai Portoghesi e chiamati Indie Orientali. Non potendo imbarcarsi i due compagni Bobadilla e Rodriguez, Ignazio designa Francesco. Questi parte da Lisbona il 7 aprile 1541, come nunzio di Paolo III, consapevole di non rivedere più l'Europa.

I viaggi di allora erano delle vere prove: mancanza di sonno, di cibo, di acqua, abiti insufficienti, freddo, caldo, malattie, nausea, tempeste che non finiscono mai, scogli, incendi, pirati... Tuttavia Saverio non cerca né comodità, né privilegio. Al contrario, egli stesso assiste i malati e partecipa ai compiti comuni fino a pulire i servizi della nave.

Dopo aver fatto scalo in Mozambico in agosto, arriva il 6 maggio 1542 a Goa, capitale dell'impero portoghese delle Indie, dopo aver percorso 20.000 chilometri da Lisbona, in poco più di un anno. Fino al 1544 resta in una località chiamata «la Costa della Pescheria», vivendo con gli autoctoni e i Portoghesi che si sono insediati lì.

Per i missionari, un modello

È a partire da questo momento che Saverio mette in opera la missione che gli è stata affidata: l'annuncio del Vangelo. Il suo scopo è di «far crescere il nome di Gesù Cristo tra i popoli che non lo conoscono»³; vuole che «le immagini di Dio conoscano il loro Creatore, e che il Creatore sia glorificato dalle creature che Egli ha creato a sua immagine e somiglianza, e che i confi-

ni della santa madre Chiesa, sposa di Gesù Cristo, possano crescere»⁴. La buona notizia deve essere comunicata rapidamente a quelli che non la conoscono. È quello che lo sostiene per undici anni e otto mesi: percorrerà 80.000 chilometri in poco più di tre anni e mezzo; attenderà pazientemente in un luogo più di due anni. In questo modo la metà del suo soggiorno in Asia trascorre tra viaggiare e attendere; ma l'altra metà a trasmettere il vangelo. Nel 1545 ha battezzato migliaia di persone. Così oggi consideriamo Saverio come il modello della missione. In effetti ha pensato i metodi e le strutture della comunicazione della fede, in particolare sulla costa indiana. Il suo modo di procedere si fonda su un grande sforzo d'inculturazione: adattamento alla gente, alla loro lingua, ai loro costumi, informandosi per non attirare attenzione e non provocare scandalo. Meglio ancora, il missio-

³ 1 febbraio 1549.

⁴ 22 giugno 1549.

nario cercava la loro amicizia, assisteva i più poveri. Allo stesso modo era straordinario nelle sue relazioni con il clero.

A mano a mano che il numero dei cristiani è aumentato, i gesuiti - sono 60 nel 1552 - ed i laici, responsabili e benefattori, hanno preso in carico le istituzioni necessarie al mantenimento e allo sviluppo della fede: collegi, residenze, centri di cura del corpo e dell'anima. Sappiamo tutto questo grazie agli scritti che Francesco Saverio ci ha lasciato. Conserviamo un insieme di 137 documenti, redatti in portoghese, spagnolo e latino. La maggior parte sono lettere senza valore letterario particolare, ma che parlano direttamente di ciò che viveva. Formano quasi un diario, perché in esse Saverio - spesso solo - apre il suo cuore e racconta ciò che osserva, le sue intenzioni, i dubbi, le tentazioni, le debolezze, le gioie, i ricordi e i successi. Parla del divino e dell'umano. È la testimonianza quasi immediata della sua esperienza. In altri documenti dà istruzioni ai suoi collaboratori e consigli sul modo di agire. Ha anche redatto un breve catechismo, una spiegazione del Credo e un piccolo libro di preghiere e devozioni cristiane.

Grazie a tutte queste informazioni ci giunge l'immagine di un Saverio gioioso, vivo, affettuoso con gli intimi e gli amici, umile, sincero, severo contro



l'ingiusto, esigente, perseverante, vigoroso, pieno di buoni desideri e mosso da un'immensa fiducia in Dio che lo conduce ad affrontare numerosi pericoli e a prendere decisioni rischiose. È questo che attira maggiormente l'attenzione. Resta una domanda: perché? Perché dopo due anni alla Pescheria si lancia in una nuova impresa nelle isole delle Molucche, l'attuale arcipelago d'Indonesia, fino al 1547? Perché, dopo un nuovo soggiorno sulla costa indiana, decide, nel 1549, di andare fino in Giappone, da dove ritornerà verso la fine del 1551? Perché, infine, intrapren-

de il viaggio verso la Cina, rimanendo bloccato a dodici chilometri da questo continente senza potervi arrivare?

«Guai a me se non evangelizzo» (San Paolo)

Francesco non ha deciso in modo avventato queste nuove partenze, mentre avrebbe potuto fermarsi in terra indiana, dove aveva avuto un grande successo apostolico. In effetti, nei due casi, ma soprattutto in quello del Giappone, fa fatica a vedere chiaro. Prega molto e discerne secondo il metodo appreso da Ignazio. Sperimenta forti desolazioni e consolazioni. Si domanda sempre qual è la volontà di Dio che desidera profondamente seguire. Nell'ambiguità delle situazioni incontrate pian piano la consolazione di Dio apre il cammino per imbarcarsi, anche se è grande la probabilità di non poter sopravvivere, poiché ci sono le distanze e i pericoli anche sulla terraferma: tifoni, bestie feroci, cannibali, prigionieri terribili... Solo la missione che gli è stata affidata di annunciare il Cristo lo spinge a partire. Inoltre, le attese del Giappone e della Cina lo attirano. Seconde le sue informazioni, se riesce a conoscere i loro dirigenti e a presentare loro il Vangelo, la loro conversione avrà un effetto moltiplicatore immenso in tutta la zona asiatica. Ma come sappiamo, non otterrà quello che desidera.

In amicizia con dio e i compagni

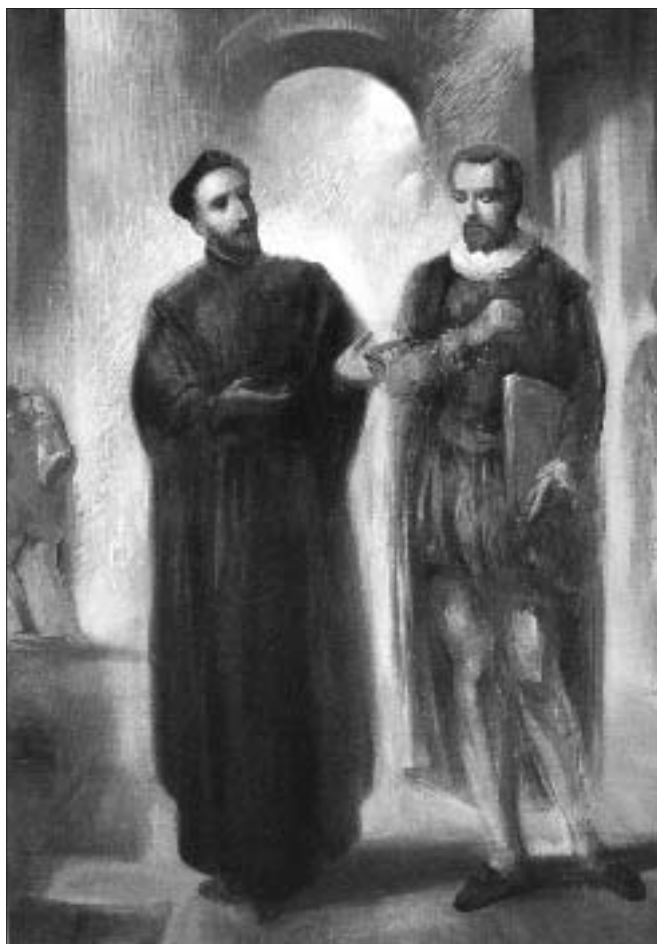
La spiegazione del suo atteggiamento è che per lui ne valeva veramente la pena. Scrive ai suoi compagni di Roma il 15 gennaio 1544: «Così grandi sono le consolazioni comunicate da Dio nostro Signore a coloro che vanno tra i pagani

per convertirli alla fede del Cristo che, se una qual gioia vi è in questa vita, è proprio questa». E poi, consiglia con forza agli studenti: «Oh, se le gioie che uno studente cerca nell'intelligenza di ciò che apprende, egli le cercasse facendo sentire al prossimo ciò che gli è necessario per conoscere e servire Dio, quanto sarebbe più consolato...!».

Francesco deve affrontare varie sfide. Ma non è solo. Oltre a sapersi accompagnato dal suo Signore, si sente molto unito ai suoi compagni gesuiti. I legami con quelli che sono lontani - Ignazio, quelli di Roma e quelli del Portogallo - sono molto forti. Eppure una lettera tra Roma e il Giappone (andata-ritorno) ci metteva almeno tre anni e nove mesi! In dieci anni Saverio riceverà cinque lettere da Roma. L'ultima che Ignazio gli scrive è del giugno 1553, alcuni mesi dopo la morte di Francesco. E l'ultima che egli indirizza al suo amico e Superiore Generale, il 29 gennaio 1552, inizia così: «Mio venerabile Padre, ho ricevuto una lettera di Vostra santa Carità a Malaca, nel momento in cui rientravo dal Giappone. Nell'avere notizie di una salute e di una vita così care, Dio nostro Signore sa quanto la mia anima sia stata consolata. Tra molte altre sante parole e consolazioni della vostra lettera, ho letto queste ultime: "Tutto vostro, senza poter mai dimenticarvi. Ignazio". Le ho lette con delle lacrime, le scrivo con delle lacrime, al ricordo del tempo passato, del grande amore che avete sempre avuto e avete per me, e al pensiero delle prove e dei pericoli innumerevoli del Giappone da cui mi ha liberato Dio nostro Signore per intercessione delle sante preghiere di Vostra Carità». Questa comunità «a distanza» Saverio la forma anche con al-

tri compagni, vivi e morti. Spesso firma «il vostro minimo fratello e servitore» o con espressioni simili. E confessa loro il 10 maggio 1546: «Per non dimenticarvi mai, per mantenere continuo e speciale il mio ricordo, per la mia più grande consolazione, sappiate, fratelli carissimi, che ho tagliato dalle lettere che mi avete scritto, i vostri nomi, scritti di vostra propria mano; con i voti della mia professione li conservo continuamente su di me, a causa della consolazione che ne ricevo». In effetti, alla sua morte, erano attaccati al suo collo.

A causa dei suoi viaggi attraverso l'Asia, Francesco Saverio è cosciente di essere pellegrino. L'avventura che vive negli ultimi dieci anni, non è solo «sua»: è quella che condivide con Dio, nelle sue conversazioni con Lui, con i suoi fratelli gesuiti, con cristiani di nuova e antica data, con i non battezzati, tutte persone così diverse con cui si sente unito, senza particolare patria sulla terra. Ma non è stato semplicemente un ospite. Ha vissuto con molta intensità. È una maniera di vivere che ha imparato con Ignazio e che ha messo in pratica. Dio gli ha concesso di perseverare nella sua impresa d'annuncio e, nello stesso tempo, di avere completamente fiducia in Lui. Il suo ultimo desiderio è stato di voler entrare in Cina. Dopo molte difficoltà, si preparava infine a lasciare l'isola di Sancian per raggiungere il continente. Colpito



Francesco Saverio conversa con S. Ignazio (E. Cremona)

probabilmente da una grave malattia polmonare che gli procurava continue febbri, muore all'alba del 3 dicembre 1552, dopo aver invocato la Trinità. La sua vita non è stata vana: poco dopo, altri entreranno in Cina, grazie a lui.

Come egli stesso ha riconosciuto in più occasioni, Francesco Saverio ha temuto i pericoli per terra e per mare meno del fatto di non essere fedele al suo desiderio più profondo, quello che l'ha riempito in pienezza: trasmettere la fede.

Pascual Cebollada S.I.

FRANCESCO SAVERIO

Il 7 aprile del 1506 nel castello di Javier nasceva Francesco Saverio. La sua vita è stata breve, infatti muore all'età di 46 anni, e il suo impegno missionario è durato circa 10 anni; ma quello che egli ha compiuto in questo breve arco di tempo è veramente straordinario. Un aspetto della vita del Saverio è il mantenimento delle tensioni che caratterizzano ogni vita apostolica. Tensione tra desideri e realtà, tensione tra comunità e solitudine, tensione tra azione e passività, tensione tra azione quotidiana e preghiera. Francesco Saverio è riuscito a mantenere vive, e al tempo stesso ha saputo armonizzare senza dimezzare queste tensioni. Per questo possiamo dire che è riuscito a realizzare pienamente quell'essere contemplativi nell'azione.

Passi scelti dalle lettere di Francesco Saverio a Ignazio di Loyola

“Abbiamo percorso i villaggi dei neofiti, che pochi anni fa avevano ricevuto i sacramenti cristiani. Questo zona non è abitata dai portoghesi, perché estremamente sterile e povera, e i cristiani indigeni, privi di sacerdoti, non sanno nient'altro se non che sono cristiani. Non c'è nessuno che celebri le sacre funzioni, nessuno che insegni loro il Credo, il Padre nostro, l'Ave Maria e i comandamenti della legge divina”.

“Da quando dunque arrivai qui non mi sono fermato un istante; percorro con assiduità i villaggi, amministro il battesimo ai bambini che non l'hanno ancora ricevuto. Così ho salvato un numero grandissimo di bambini, i quali, come si dice, non sapevano distinguere la destra dalla sinistra. I fanciulli poi non mi lasciano né dire l'ufficio divino, né prendere cibo, né riposare, fino a che non ho loro insegnato qualche preghiera; allora ho cominciato a capire che a loro appartiene il regno dei cieli”.

“Perciò, non potendo senza empietà respingere una domanda così giusta, a cominciare dalla confessione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnavo loro il simbolo apostolico, il “Padre nostro” e l’Ave Maria”. Mi sono accorto che sono molto intelligenti e, se ci fosse qualcuno a istruirli nella legge cristiana, non dubito che diventerebbero ottimi cristiani”.

“Moltissimi, in questi luoghi, non si fanno ora cristiani solamente perché manca chi li faccia cristiani. Molto spesso mi viene in mente di percorrere le università d'Europa, specialmente quella di Parigi, e di mettermi a gridare qua e là come un pazzo e scuotere coloro che hanno più scienza che carità con queste parole: «Ahimè, quale gran numero di anime, per colpa vostra, viene escluso dal cielo e cacciato all'inferno!»”.

“In verità moltissimi di costoro, turbati a questo pensiero, dandosi alla meditazione delle cose divine, si disporrebbero ad ascoltare quanto il Signore dice al loro cuore e, messe da parte le loro brame e gli affari umani, si metterebbero totalmente a disposizione della volontà di Dio. Griderebbero certo dal profondo del loro cuore: «Signore, eccomi; che cosa vuoi che io faccia? Mandami dove vuoi, magari anche in India»”.

Testi biblici per la preghiera personale:

Sir 42,15-25; Mc 1,35-39; Ef 5,1-5; Sal 103 (102).

Per la riflessione:

- Qual è l'ultima volta che ho parlato di Gesù a qualcuno?
- Riesco a mantenere unite nella mia vita preghiera e azione?
- Considero la preghiera un momento fondamentale per dare orientamento alle mie azioni?

Per la preghiera:

O Dio, che con la predicazione apostolica di san Francesco Saverio hai chiamato molti popoli dell'Oriente alla luce del vangelo, fa che ogni comunità cristiana arda dello stesso fervore missionario, perché su tutta la terra la santa Chiesa si allieti di nuovi figli.

AMICI NEL SIGNORE

Nel 1529 Ignazio giunge al collegio di Santa Barbara per iniziare lo studio delle Arti. Fu messo nella stessa stanza in cui alloggiavano Francesco Saverio e Pietro Favre. Francesco accolse Ignazio con molto fastidio, considerandolo un intruso e lasciò a Pietro Favre l'incarico di introdurre il nuovo venuto nello studio della filosofia. Ignazio intuiva che dietro quel comportamento sprezzante si celava una grande anima, così poco a poco riuscì a conquistare Francesco Saverio. Gli ripeteva spesso: «Che giova guadagnare il mondo intero, se poi si perde la propria anima?». Così tra i due nacque una profonda amicizia. Francesco provava un tale affetto che divenne quasi una venerazione. Quello che legava Francesco e Ignazio era l'amore per Dio e la passione per il Suo Regno.

Da una lettera di Francesco Saverio a Ignazio di Loyola - 1547

“O padre dell'anima mia, da me sommamente venerato, io prostrato ai tuoi piedi come fossi qui presente, ti prego e ti supplico di non cessare di pregare Dio per me perché mi conceda la grazia di conoscere la Sua Santa Volontà e di eseguirla perfettamente...”

Testi biblici per la preghiera personale:

Pr 18,24; Sir 6,14-17; Gv 15,12-17; Sal 122 (121).

Per la riflessione:

- Che posto ha nella mia vita l'amicizia?
- So essere un amico fedele, anche nelle difficoltà?
- Cosa mi unisce ai miei amici?

Per la preghiera:

Voglio ringraziarti, Signore per il dono della vita; ho letto da qualche parte che gli uomini hanno un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati. A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore, che tu abbia un'ala soltanto, l'altra la tieni nascosta, forse per farmi capire che tu non vuoi volare senza di me; per questo mi hai dato la vita: perché io fossi tuo compagno di volo. Insegnami, allora, a librarmi con Te. Perché vivere non è trascinare la vita, non è strapparla, non è rosicchiarla, vivere è abbandonarsi come un gabbiano all'ebbrezza del vento. Vivere è assaporare l'avventura della libertà. Vivere è stendere l'ala, l'unica ala, con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come Te. Ma non basta saper volare con Te, Signore. Tu mi hai dato il compito di abbracciare anche il fratello e aiutarlo a volare. Ti chiedo perdono, perciò, per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi. Non farmi più passare indifferente vicino al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine e si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con Te; soprattutto per questo fratello sfortunato, dammi, o Signore, un'ala di riserva. (Don Tonino Bello)

LA COMUNITÀ

La parola comunità nel suo significato etimologico vuol dire “più persone che vivono in comune, sotto certe leggi e per un fine determinato”. Un possibile fine comune potrebbe essere quello di imitare Gesù nel suo stile di vita. Gesù è sempre stato accogliente verso tutti, ma non sempre in modo imparziale: ha sempre preferito gli ultimi, gli scarti della società, quelli per cui non c'è speranza. Questo fine sicuramente è quello che può divenire un elemento fondante di una comunità.

La comunità è un passaggio obbligatorio, quasi una tappa fondamentale per far sì che sia abbia una crescita e uno sviluppo eccellenti. Non può essere considerato come un “accessorio” del quale si può fare a meno, perché solo nella vita comune si cresce e si può avere quello spazio di condivisione che crea la convivialità delle differenze. Inoltre, la comunità può divenire la corsia preferenziale per raggiungere il cielo, ci consente di evitare gli ingorghi del traffico della solitudine e delle difficoltà quotidiane. Quindi siamo chiamati a mettere sul tavolo della comunità tutto quello che abbiamo, perché solo così si genera l'autentica comunione. E quando un domani saremo dispersi e lontani dalla comunità ci sosterrà il ricordo delle condivisioni e dell'amore fraterno che ci lega e ci sostiene nelle fatiche. Quindi la comunità è il punto di partenza e il punto di arrivo di ogni missione.

Dalla lettera di Francesco Saverio ai Confratelli in Roma – Cocin, 27 gennaio 1545

“Dio, nostro Signore, sa quanto maggior conforto avrebbe la mia anima se io potessi vedervi, anziché scrivervi questa lettera... la distanza fisica non rende disamorati e indifferenti coloro che si amano nel Signore: mi sembra che noi ci guardiamo a vicenda quasi di continuo, anche se non c'è dato conversare fraternamente come un giorno solevamo: perché rian dare ai ricordi di un tempo, ricordi così pieni di Cristo, ha virtù di supplire in qualche modo il beneficio della conoscenza sensibile. Io vivo in una continua ideale presenza con tutti i membri della Compagnia e sono i vostri continui dolci sacrifici, le devote preghiere che innalzate per me povero peccatore, che causano in me un senso sì vivo della vostra presenza. Miei unici e carissimi fratelli in Cristo Gesù, voi scolpite nella mia anima un indelebile ricordo di voi, e se questo ricordo è grande, molto maggiore è quello che voi sempre avete per me. Dio, nostro Signore, vi conceda Lui il premio che per questo meritate! Io non posso ripagarvi che confessando umilmente la mia impotenza a contraccambiare il vostro amore, e insieme quell'intimo e vivo sentimento che io sento dei grandi obblighi che mi legano a tutti i membri della Compagnia”.

Testi biblici per la preghiera personale:

Mc 3,13-19; At 2,42-48; At 4,32-35; 1Cor 12, 4-11; Sal 133 (132).

Per la riflessione:

- Cosa rappresenta per me la comunità?
- Mi sento “tassello” del “mosaico” che è la comunità?
- Quanto mi lascio conoscere dalla mia comunità?
- Sono disposto a condividere tutto con la mia comunità?
- Realizzo quella convivialità delle differenze che genera la vera comunione?

Per la preghiera:

Signore, donaci la capacità di concedere attenzione profonda a tutti coloro che si presentano sulla nostra strada: siano essi scelti o no, attesi o inaspettati, simpatici o antipatici e quali che siano il luogo e il momento in cui li incontriamo. Fa', o Signore, che anche noi sappiamo donarci agli altri come tu ci hai insegnato e che sappiamo servirli prima di noi stessi.

Fa', o Signore, che ci lasciamo attirare dal tuo sguardo d'amore che ci guarda dalla croce: solo così impareremo anche noi ad amare ogni fratello che incontreremo.

Il tuo Santo Spirito ci aiuti a capire che la casa da abitare è il cuore dei nostri fratelli.

Apri i nostri cuori, affinché ci amiamo a vicenda come tu ci hai insegnato e amato.

Rinnova in noi il tuo Spirito, facci liberi e una sola cosa.

LE SCELTE

Quando ci troviamo a compiere delle scelte spesso siamo presi dall'ansia e dalle difficoltà, perché scegliere vuol dire lasciare qualcosa per prenderne un'altra. Non basta avere di mira il bene comune per fare una buona scelta, ma è necessario conoscere e discernere i sentimenti e i pensieri. Acconsentire o dissentire, accogliere o respingere: questa è la libertà che ci è concessa. Ciò che scegli, ciò che accetti entra in te e cresce, ti trasforma. Quello che respingi si allontana da te e scompare. Per questo è importante saper riconoscere da dove vengono i sentimenti e i pensieri, perché se vengono da Dio allora sono da accogliere, se invece, vengono dal nemico sono da rifiutare. Per imparare a discernere i pensieri e i sentimenti è necessario avere lo sguardo fisso sul Signore Gesù, unico termine di paragone. Questo si realizza attraverso la contemplazione della parola di Dio e la purificazione del nostro cuore. Nel seguire Cristo spesso siamo chiamati a compiere delle scelte "contro corrente", delle scelte che agli occhi delle persone "sagge" sembrano autentiche follie, ma solo andando nella direzione opposta al "buon senso" di chi ci vuole allontanare dalla volontà di Dio realizzeremo già ora i cieli nuovi e la terra nuova.

Dalla lettera di Francesco Saverio ai Padri Ignazio di Loyola e Nicola Bobadilla – Lisbona, 23 luglio 1540

"Molte persone, nostre conoscenti, cercano di impedire la nostra partenza per le Indie, sembrando loro che qua noi otterremmo un maggior frutto nelle confessioni, nelle conversazioni private, con gli Esercizi Spirituali, nel somministrare i Sacramenti, nell'esortare le persone alle frequenti confessioni e comunioni e nel predicare, che non se andassimo nelle Indie. Il confessore del Re e il predicatore cercano di non farci andare e di trattenerci qua, dicendo che otterremmo un maggiore risultato. Tuttavia il frutto che noi avremo nelle Indie sarà una cosa meravigliosa secondo quanto affermano coloro che sono stati là molti anni e hanno visto la gente assai disposta a ricevere la fede di Cristo nostro Signore. Essi dicono che se noi manterremo laggiù, così come avviene qua, questo modo di agire tanto lontano da ogni specie di avarizia, è certo che entro pochi anni convertiremo due o tre regni di idolatri alla fede di Cristo, allorquando vedranno e conosceranno che noi cerchiamo solo la salvezza delle anime. Coloro che sono stati molti anni nelle Indie ci danno una grande speranza circa il frutto che là daremo per il servizio di Dio nostro Signore. [...] Noialtri cerchiamo e ci sforziamo sempre di unirci con persone lontane da ogni avarizia, e non ci basta che siano distaccate dall'avarizia, ma anche da ogni specie di cupidigia, in modo che nessuno possa sospettare che noi si vada in cerca più di beni temporali che di quelli spirituali".

Testi biblici per la preghiera personale:

Is 55,1-11; Lc 12,54-56; Fil 1,9-11; Sal 1.

Per la riflessione:

- Quali sono i criteri dei miei discernimenti?
- Quale posto ha la preghiera nelle mie scelte?
- Ho il coraggio di andare controcorrente?
- Ho il coraggio di lasciare le "comodità" della mia vita per seguire il Signore?

Per la preghiera:

Padre, mi abbandono a Te, fa' di me ciò che ti piace. Qualsiasi cosa tu faccia di me, ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto, purché la tua volontà si compia in me, e in tutte le tue creature: non desidero nient'altro, mio Dio. Rimetto l'anima mia nelle tue mani, te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo. È per me un'esigenza di amore, il donarmi a Te, l'affidarmi alle tue mani, senza misura, con infinita fiducia: perché Tu sei mio Padre. (Charles de Foucauld)

SOFFRIRE PER CRISTO

Il Signore Gesù rende l'uomo libero di rispondere al suo amore. Quelli che decidono di rispondere all'amore di Dio spesso si trovano a vivere sofferenze e difficoltà. Proprio queste sofferenze patite per amore di Cristo sono dolci e sublimi... Questa è la logica dell'assurdo, la logica di Dio, una logica che capovolge le nostre comprensioni ed aspettative. È un paradosso dire che il soffrire può essere dolce e sublime, ma nella misura in cui questa sofferenza diviene dilatazione, apertura, allargamento, approfondimento dell'amore è allora una sofferenza che può dare gioia. Così una donna che partorisce prova dolore (anche se oggi ci sono sistemi per evitare il dolore) ma questo dolore si fonde con la gioia. Nel dolore, nella sofferenza è necessario volgere lo sguardo a Cristo che ben conosce il patire, non gli sono estranee le sofferenze del mondo, le tribolazioni dei poveri. Sarà proprio dalla lucida analisi e accettazione delle sofferenze, che si potrà sprigionare una tale carica di speranza da farci spendere coraggiosamente la vita per Cristo. Solo così saremo capaci di unirci contro le strutture che generano sofferenza e angoscia nel mondo.

Dalla lettera di Francesco Saverio ai compagni residenti in Roma – Goa, 20 settembre 1542

“I disagi di una così lunga navigazione, la preoccupazione delle molte infermità spirituali, non potendo un uomo curare le proprie, la dimora in una terra tanto soggetta a peccati di idolatria e così difficile da abitare per il gran caldo che vi è in essa, sono tutti disagi che, se si accettano per Colui per il quale dobbiamo prenderli, costituiscono un grande refrigerio e materia di molte e grandi consolazioni. Credo che coloro i quali gustano la croce di Cristo nostro Signore, si riposino giungendo a queste tribolazioni e muoiano quando da esse fuggano o se ne trovino fuori. È peggio della morte vivere lasciando il Cristo, dopo averLo conosciuto, per seguire le proprie opinioni o inclinazioni! Non vi è una pena uguale a questa. E al contrario, quale riposo vivere morendo ogni giorno, per andare contro il nostro proprio volere, cercando «*non quae nostra sunt, sed quae Iesu Christi*»! [...] Prima di avere una risposta, spero in Nostro Signore che mi siano rese manifeste dalle vostre lettere tutte le mancanze che avrò compiuto in questo frattempo e che io possa in futuro emendarmene. Frattanto, per i meriti della santa madre Chiesa, in cui ho riposto la mia speranza e della quale voi siete membri vivi, confido che Cristo nostro Signore mi faccia capire e concedere la grazia di servirsi di questo mio inutile strumento per stabilire la Sua fede fra i pagani. Infatti, se la Sua Maestà si servisse di me, sarebbe una grande umiliazione per coloro che valgono tanto e accrescerebbe le forze di coloro che sono pusillanimi, nel vedere come io - pur essendo polvere e cenere, e anche della qualità più spregevole - sia un valido testimone della necessità qua esistente di operai. Inoltre io sarei il perpetuo servo di tutti coloro che desiderassero venire da queste parti «per lavorare nella vastissima vigna del Signore»”.

Testi biblici per la preghiera personale:

Gv 15,12-16,4; Eb 5,1-10; Fil 2,5-11; Sal 62 (61).

Per la riflessione:

- Sono disposto a rinunciare a me stesso per amore di Cristo e della missione?
- Sono cosciente di essere chiamato da Dio per il bene degli altri?
- Nella sofferenza, nel dolore come mi comporto? Riesco ad essere aperto verso gli altri?
- Ricorro alla preghiera della Chiesa per ottenere forza nella missione?

Per la preghiera:

Mio Dio, com'è assurda la mia vita senza il dono della fede! Una candela fumigante è la mia intelligenza. Un braciere colmo di cenere è il mio cuore. Una fredda e breve giornata d'inverno è la mia esistenza. Dammi la fede! Una fede che dia senso al mio vivere, forza al mio cammino, significato al mio sacrificio, certezza ai miei dubbi, speranza alle mie delusioni, coraggio alle mie paure, vigore alle mie stanchezze, sentieri ai mie smarrimenti, luce alle notti del mio spirito, riposo e pace alle ansie del cuore. (Serafino Falvo)

I TALENTI

In realtà i talenti non sono le doti o i beni da moltiplicare; rappresentano invece l'amore. Amore che si manifesta nel non farci stare tranquilli, che ci inquieta, ci preoccupa, ci lascia senza dormire ogni volta che un nostro fratello è nel bisogno. Il talento è l'amore che il Padre ha verso di me, che deve "duplicarsi" nella mia risposta d'amore verso i fratelli. Rispondere a questo amore mi fa ciò che sono, figlio uguale al Padre.

Dalla lettera di Francesco Saverio ai compagni residenti in Roma – Cochín, 15 gennaio 1544

"In questi luoghi molti trascurano di farsi cristiani non avendo persone che si occupino di cose tanto pie e sante. Molte volte sono scosso dal pensiero di andare nelle Università dalle vostre parti, gridando come un uomo che abbia perduto il senno, e soprattutto nell'università di Parigi, dicendo a tutti quelli della Sorbona, che hanno più scienza che non voglia di farla fruttificare: «Quante anime non possono andare in paradiso e vanno all'inferno per la vostra negligenza!». E se studiando le scienze, essi meditassero sul conto che Dio nostro Signore chiederà di loro stessi e del talento loro concesso, molti si smuoverebbero, ricorrendo a quei mezzi e a quegli Esercizi Spirituali che fanno conoscere e sentire dentro le proprie anime la volontà divina e così, uniformandosi ad essa più che non alle proprie inclinazioni, direbbero: «Signore, sono qui, cosa vuoi che io faccia? Mandami dove vuoi e, se è necessario, anche fra gli indiani». Con quanta maggiore consolazione essi vivrebbero e con quale grande speranza nella misericordia divina se, nell'ora della morte, si presentassero al giudizio particolare, dal quale nessuno può sfuggire, adducendo in loro favore: «Signore, mi hai dato cinque talenti, ed ecco che ne ho guadagnati altri cinque!» Io temo che molti di coloro che studiano nelle Università si applichino più per ottenere mediante lo studio cariche, benefici e vescovati, che non per il desiderio di conformarsi a quelle necessità che le cariche e lo stato ecclesiastico richiedono. Coloro che studiano hanno l'abitudine di dire: «Desidero conoscere le lettere per ottenere in tal modo qualche beneficio e carica ecclesiastica e poi, una volta ottenuta tale dignità, servire Dio». Di conseguenza fanno le loro elezioni seguendo le loro disordinate inclinazioni e temendo che Dio non voglia ciò che essi vogliono, in quanto le loro disordinate tendenze non consentono di lasciare tale elezione alla volontà di Dio nostro Signore. Io fui quasi spinto a scrivere all'Università di Parigi o almeno al nostro Maestro De Cornibus e al Dottor Picardo, che infinite migliaia di pagani si convertirebbero se vi fossero gli operai, in modo da solleccarli nel rintracciare e favorire quelle persone che cercano non il proprio vantaggio, ma quello di Gesù Cristo. Nella terra in cui vado è così grande la moltitudine di coloro che si convertono alla fede di Cristo, che molto spesso mi accade di avere le braccia stanche di battezzare, e di non poter più parlare per aver recitato tante volte il Credo e i comandamenti nella loro lingua e con il quale spiego che cosa vuol dire cristiano, cos'è il paradiso e che cosa è l'inferno e chi sono coloro che vanno in un luogo oppure nell'altro. Più di ogni altra orazione recito loro molte volte il Credo e i comandamenti: vi sono dei giorni che battezzo tutto un villaggio e nella Costa dove vado vi sono trenta villaggi di cristiani".

Testi biblici per la preghiera personale:

Gn 4,1-16; Mt 25,14-30; 1Cor 12,4-11; Sal 112 (111).

Per la riflessione:

- Quale uso faccio dei doni che il Signore mi ha dato?
- Inseguo il successo, la carriera e la gloria del mondo oppure mi lascio guidare dalla carità?
- Ci sono gioia e armonia nella mia vita?
- Annunzio il vangelo con la mia vita?

Per la preghiera:

O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace: dove è odio, fa' che io porti amore; dove è offesa ch'io porti il perdono; dove è discordia, ch'io porti unione; dove è dubbio, ch'io porti la fede; dove è errore, ch'io porti la verità; dove è disperazione, ch'io porti la speranza; dove è tristezza, ch'io porti la gioia; dove sono le tenebre, ch'io porti la luce. O Maestro, fa' che io non cerchi tanto: ad essere consolato, quanto a consolare; ad essere compreso, quanto a comprendere; ad essere amato, quanto ad amare. (San Francesco d'Assisi)

LA GIOIA

Talvolta pensiamo alla felicità, alla gioia come qualcosa di esclusivamente personale e la perseguiamo senza riguardi nei confronti di come il nostro modo di fare tocca gli altri. Questo genere di felicità è basata sul prendere, sul possedere. Tante persone inseguono la ricchezza, la fama, il successo, il piacere, il potere... per arrivare ad essere felici. Ma lo sono realmente? Per noi cristiani è diverso: Dio vuole la nostra felicità. Allora si tratta di andare alla ricerca, non di qualcosa, ma di qualcuno, di una Persona, che è la fontana della gioia. Ma non basta trovare il Signore per essere nella gioia, per essere pienamente felici è necessario aiutare altri ad essere felici. Questo tipo di felicità è una forma del dare, e allo stesso tempo un ricevere. **Nel dare felicità io ricevo ciò che do.** E la gioia che ricevo è una gioia che nessuno mi può togliere. Evangelizzare è dare la Buona Notizia, condividere con gli altri, è dare il dono della nostra fede, condividerla con gli altri.

Dalla lettera di Francesco Saverio ai compagni residenti in Roma – Cochín, 21 gennaio 1548

“La traversata da Malacca all’India fu assai infelice: per tre giorni e tre notti la nave fu sconvolta da una fortissima burrasca, di cui non avevo ancora vista l’eguale. Tra i passeggeri, molti, vedendosi la morte alla gola, facevano voto che, se Dio li avesse scampati da quel naufragio, non avrebbero mai più messo piede su una nave. I mercanti cercavano salvezza gettando a mare tutte le loro merci. Io in mezzo alla tempesta mi raccomandavo a Dio, valendomi come intercessori dei santi della Chiesa militante, ed anzitutto dei membri della nostra Compagnia e dei suoi amici, poi imploravo il soccorso delle preghiere dei figli della Chiesa, Sposa di Gesù Cristo, i cui voti sono sempre ascoltati in cielo. Poi mi rivolsi ai santi del paradiso, specialmente al P. Pietro Fabro ed agli altri dei nostri, per poter avere a protettori sia i vivi sia i defunti, e coi loro meriti placare lo sdegno di Dio. Infine, per ottenere più in fretta il perdono delle mie colpe, mi raccomandavo a tutti i cori angelici, e ai vari ordini di santi e soprattutto alla SS. Madre di Dio, Regina del cielo, e come tale, dispensatrice di ogni grazia. Posi per ultimo ogni mia fiducia nei meriti di Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore e munito così di tanti motivi di bene sperare, fu tanto eccessiva la consolazione ch’io provai in mezzo a quell’orribile tempesta, che fuori d’essa appena sarei capace di portarne tanta. Io, che conosco il gran numero di miei peccati, confesso di sentirmi tanto confuso quando in mezzo ai più grossi disagi e ai più forti spaventi mi tocca perfino di piangere di consolazione e di allegrezza. E umilmente pregavo Gesù Cristo che se gli fosse piaciuto salvarmi da quella tempesta, mi mettesse cose più grandi da patire per Lui”.

Testi biblici per la preghiera personale:

Mt 5,1-12; Mt 28,16-20; Mc 9,35-38; 2Cor 1,3-7; Sal 100 (99).

Per la riflessione:

- Quali sono le cose che mi danno felicità?
- Quale logica seguo: quella del prendere o quella del dare?
- Sono capace di condividere la gioia dell’incontro con il Signore?
- Sono cosciente della mia vocazione di portatore di gioia?

Per la preghiera:

O Dio nostro Padre, tu ci hai amato per primo! Signore, noi parliamo di Te come se ci avessi amato per primo in passato, una sola volta. Non è così: Tu ci ami per primo, sempre, Tu ci ami continuamente, giorno dopo giorno, per tutta la vita. Quando al mattino mi sveglio e innalzo a Te il mio spirito, Signore, Dio mio, Tu sei il primo, Tu mi ami sempre per primo. È sempre così: Tu ci ami per primo non una sola volta, ma ogni giorno, sempre. (Søren Kierkegaard)

LA MISSIONE

Non basta annunciare la Buona Notizia. È necessario che l'annuncio sia accompagnato dalla credibilità di colui che annuncia. Una credibilità che nasce dallo stile di vita del missionario. È impensabile voler portare la novità del Vangelo senza immergersi nella realtà che si incontra, non è possibile ignorare la storia, le differenze, le preoccupazioni, le ansie, le difficoltà delle persone alle quali si porta il Vangelo. Il desiderio di Francesco Saverio di poter presto imparare la lingua per non stare *"in mezzo a loro come tante statue"*, ci dice il desiderio di relazione, la voglia di comunicare con l'altro, di poterlo comprendere. Posso incontrare l'altro nella sua verità solo attraverso un ascolto attento, attivo che non si lascia condizionare dalla fretta di voler dare facili soluzioni o emettere semplicistiche sentenze. Solo dopo aver ascoltato l'altro ed averlo compreso nel profondo potrò annunciargli la verità del Vangelo e aiutarlo a rialzarsi dalle difficoltà della vita, e con l'esempio aiutarlo a divenire a sua volta moltiplicatore di pace. Allora, calarsi nella realtà dell'altro vuol dire che si parte dall'ascolto di ciò che l'altro vive per sperimentarlo su se stessi, solo dopo aver fatto esperienza potremo aiutare ed annunciare. La Buona Notizia si annuncia quando la vita, i gesti, il lavoro, non si staccano da Cristo. Si evangelizza non solo con ciò che si dice, ma soprattutto per ciò che si è e si fa.

Dalla lettera di Francesco Saverio ai confratelli di coimbra - Kagoshima, 5 novembre 1549

"Il giorno dell'Assunta dell'anno 1549, senz'aver potuto sostare in altro porto, entrammo in Kagoshima, la città di Paolo, dove i suoi parenti e gli altri cittadini ci accolsero con molto amore. Dio nostro Signore ci farà parlare a suo tempo questa lingua e annunciare anche in essa la Sua dottrina. Allora, col Suo favore ed aiuto, raccoglieremo grande messe. Intanto siamo in mezzo a loro come tante statue, perché essi parlano e trattano molto con noi, e noi, ignari come siamo della lingua, tacciamo: ci tocca essere come fanciulli che imparano a parlare e a Dio piaccia che li imitiamo anche nella semplicità e nella purezza dello spirito. Ed è questa una grazia singolare che Dio ci fece, mandandoci tra questi pagani, dove ci scordiamo di noi stessi, in una terra tutta piena di idolatri e di nemici di Cristo, dove non abbiamo nessuno al quale confidarci se non a Cristo. Altrove, dov'è conosciuto il nostro Redentore, Creatore e Signore, le creature, l'affetto dei genitori, familiari e amici, e della patria, ci fanno dimenticare Dio: sani o malati, abbiamo sempre quaggiù quanto ci occorre, e beni temporali e amici del cuore che ci aiutano nel bisogno; ma qui, in terra straniera, privi d'ogni persona che ci soccorra nello spirito, tutto quello che ci conforta è lo sperare in Dio. [...] Egli ci concede di capire chiaramente l'immensa grazia che ci ha fatto nel condurci in Giappone, liberandoci dall'amore di molte creature, che è l'ostacolo a una più grande fede, speranza e fiducia in Lui..."

Testi biblici per la preghiera personale:

Is 6,8-13; Lc 9,1-6; 1Cor 9,15-27; Sal 63 (62).

Per la riflessione:

- Sono capace di ascoltare veramente l'altro?
- Riesco a farmi "tutto a tutti" come dice san Paolo?
- Vivo in prima persona quello che annuncio?
- Riesco a calarmi nella realtà che incontro?

Per la preghiera:

Prendici per mano, Signore Gesù, in questo nostro tempo, perché abbiamo bisogno del tuo aiuto. Facci comprendere che il mondo non è da combattere, ma la famiglia in cui abitare. Aiutaci a pensare non solo ai nostri piccoli problemi, ma alle sofferenze di molti fratelli. Ricordaci che la nostra missione è di rivelare a tutti che tu sei Padre di tutti. Donaci la forza dello Spirito per portare a tutti il tuo amore. Prendici per mano, Signore Gesù. (Madre Teresa di Calcutta)

LA FEDE

Travagli, paura, pericoli mortali: nella fede, diventano il luogo della Rivelazione. Alla domanda che Gesù rivolge: «Voi chi dite che io sia? », non possiamo rispondere “forse...”. Questo uomo, Gesù di Nazareth, o è il volto umano di Dio, oppure milioni di persone hanno fondato la loro vita su un’illusione. Per comprendere la realtà e verità di Gesù è necessario varcare la soglia della fede, entrare in essa pienamente e lasciarsi condurre a scoprire il volto di Dio che si mostra nell’imbarazzante realtà in cui viviamo. Una grande tentazione è quella della continua ricerca, non possiamo rimanere impanzanati nei grovigli dei nostri raccordi. Non possiamo continuare a girare senza mai giungere a destinazione. La fede è una libera risposta, ma anche un dono di Dio. Dono che richiede un assenso della ragione, ma anche una fiducia cieca in una persona. La fede si mantiene viva non per la nostra fedeltà, ma perché fedele è Colui che ci dona la fede.

Dalla lettera di Francesco Saverio ai Compagni residenti in Europa - Amboina, 10 maggio 1546

“Durante questo viaggio dal Capo di Comorin fino a Malacca e alle Molucche mi sono trovato in molti pericoli, sia per le tempeste del mare sia per i nemici: soprattutto una volta, mentre ero su una nave di 400 tonnellate, navigammo con il vento forte per più di una lega, toccando sempre col timone sul fondale. Se durante tutto questo tempo urtavamo negli scogli, la nave si sfasciava, mentre se trovavamo meno acqua da una parte che non dall’altra restavamo in secca: fu allora che io vidi molte lacrime su quella nave. Dio N.S. volle provarci con questi pericoli e farci comprendere quel che valiamo se speriamo nelle nostre forze o confidiamo nelle creature, e quanto, invece, se ci liberiamo da queste false speranze senza riporre in esse alcuna fiducia, ma sperando solo nel Creatore di tutte le cose, la cui mano ha il potere di renderci forti quando i pericoli sono ricevuti per il Suo amore. E coloro che trovandosi nei pericoli li ricevono solo per suo amore, sanno per certo che tutto l’universo obbedisce al Creatore e comprendono chiaramente che nel momento in cui l’uomo dovesse terminare i suoi giorni, sono maggiori le consolazioni che non il timore della morte. E quando sono finiti i travagli e cessati i pericoli, l’uomo non sa raccontare né scrivere ciò che ha provato mentre si trovava in mezzo ad essi, anche se conserva impressa la memoria del passato in modo da non stancarsi di servire nel presente come nel futuro un Signore tanto buono, sperando inoltre che Egli, per la Sua misericordia senza fine, gli conceda le forze per servirlo”.

Testi biblici per la preghiera personale:

Mt 16,13-20; Lc 8,22-25; Lc 12,22-31; Eb 11; Sal 37 (36).

Per la riflessione:

- Chi è per me Gesù?
- Ho uno sguardo di fede sulla storia?
- Invoco lo sguardo misericordioso di Dio sulla mia vita?
- Rinnovo la mia fiducia in Dio, pronto ad una nuova collaborazione con Lui?

Per la preghiera:

O Signore, Grande Gauritore, davanti a te mi inginocchio, poiché ogni dono perfetto deve venire da te. Dona, ti prego, abilità alle mie mani, chiara visione alla mia mente, gentilezza al mio cuore. Donami schiettezza di intenzione, forza per alleviare una parte del fardello del prossimo che soffre, e una vera comprensione del mio privilegio. Rimuovi dal mio cuore ogni scaltrezza e mondanità; che con la fede semplice di un bimbo io possa affidarmi a te. (Madre Teresa di Calcutta)

LA PACE

Qual è la vera pace? Qual è la pace che dobbiamo cercare? Sì, non sempre la parola pace è connotata di quel significato vero ed autentico che le spetta. È necessario chiederci: la pace che vogliono le multinazionali è uguale a quella dei salariati sotto costo? La pace che vogliono alcuni stati è uguale a quella dei rifugiati politici? Quale criterio per scoprire la vera pace? Sicuramente un primo criterio è che la pace autentica viene dall'alto, anche se spesso ci affidiamo più alle mediazioni e ai compromessi. Ma al tempo stesso non si può restare con le braccia conserte e aspettare che venga la pace. No, non basta chiedere la pace in chiesa, con belle preghiere, se non diventiamo in prima persona costruttori di pace. È necessario denunciare, smascherare, costruire. Occorre partire dal contesto in cui siamo inseriti per allargarci, è necessario iniziare a tessere relazioni di pace con chi quotidianamente incontriamo, per poi diffondere tutt'intorno una pace vera. Partendo dal Risorto, attingendo alla pace che Lui ci dona, potremo provare il gusto della vera pace.

Dalla lettera di Francesco Saverio ai Compagni residenti in Roma - Cochín, 20 gennaio 1548

“Mentre finivo di visitare questi villaggi e di battezzare i bambini che erano da battezzare, giunsero a queste isole di Amboina sette navi portoghesi, e fra essi alcuni castigliani che erano venuti dalle Indie dell'Imperatore per scoprire nuove terre. Tutta questa gente rimase in Amboina tre mesi. Durante questo tempo fui molto occupato spiritualmente nel predicare le domeniche e le feste, nelle continue confessioni, nel mettere pace e nel visitare gli ammalati. Le occupazioni erano di tal genere che, pur essendo fra gente non santa e bellicosa, non speravo di trovare tanti frutti di pace: infatti, a poter stare in questi sette villaggi, in tutti quanti troverei occupazioni spirituali. Sia sempre più lodato Dio perché molto comunica la Sua pace alle persone che fanno quasi professione di non volere pace né con Dio né con il prossimo”.

Testi biblici per la preghiera personale:

Lc 24,36-43; Gv 14,25-31; Gv 20,19-23; 1Cor 14,26-33; Sal 23 (22).

Per la riflessione:

- Cerco la vera pace o quella fatta di compromessi?
- Mi affido al Signore per avere da Lui la vera pace?
- Cerco di costruire relazioni di pace, specie con le persone che vivono con me nel quotidiano?
- Cosa rappresenta per me la vera pace?

Per la preghiera:

Dio dei nostri Padri, grande e misericordioso, Signore della pace e della vita, Padre di tutti. Tu hai progettato di pace e non di afflizione, condanni le guerre e abbatti l'orgoglio dei violenti. Tu hai inviato il tuo Figlio Gesù ad annunziare la pace ai vicini e ai lontani, a riunire gli uomini di ogni razza e di ogni stirpe in una sola famiglia. Ascolta il grido unanime dei tuoi figli, supplica accorata di tutta l'umanità: mai più la guerra, spirale di lutti e di violenza; minaccia per le tue creature in cielo, in terra e in mare. In comunione con Maria, la Madre di Gesù, ancora ti supplichiamo: parla ai cuori dei responsabili delle sorti dei popoli, ferma la logica della ritorsione e della vendetta, suggerisci con il tuo Spirito soluzioni nuove, gesti generosi ed onorevoli, spazi di dialogo e di paziente attesa più fecondi delle affrettate scadenze della guerra. Concedi al nostro tempo giorni di pace. Mai più la guerra. (Giovanni Paolo II)

LA VOCAZIONE

Nel più profondo di me stesso, nel più profondo del mio essere so che sono chiamato a qualcosa di più alto e di più nobile di ciò che attualmente vivo. Sento e so che la mia vita non è ciò che potrebbe e dovrebbe essere, e sento che continuo a vivere molto al di sotto delle mie possibilità. E questo è vero per tutti. In un mondo in cui si dà tanta importanza ai risultati, siamo portati a svalutare l'enorme valore dei desideri, specie quando i risultati non seguono immediatamente il desiderio stesso. Il desiderio ha un ruolo importante nel delineare il proprio progetto di vita, perché non si può raggiungere qualcosa che nemmeno si riesce ad immaginare. Il Signore ci parla attraverso i nostri desideri, ci chiama per affidarci una missione, per affidarci un compito. Ogni giorno siamo chiamati a compiere delle scelte, ma la vita nella sua interezza è da considerare come una risposta. Il Signore non ci lascia nell'incertezza, ma è Lui che fa il primo passo, che ci chiama, affinché possiamo compiere quella missione che ci vuole affidare. Spesso la chiamata genera confusione, smarrimento, forse perché le cose di Dio nella loro semplicità ci lasciano confusi, forse perché queste cose di Dio devono maturare. È necessario discernere quali desideri seguire e come rispondere al Signore che chiama.

Dalla lettera di Francesco Saverio al padre Barzeo - Goa, 6-14 aprile 1552

“Non affannatevi per accogliere molta gente nella Compagnia, ma solo poca e buona, poiché di simili persone la Compagnia ha bisogno; infatti vediamo che valgono e rendono di più pochi e buoni che non molti che tali non sono. Non ricevete mai nella Compagnia persone di scarse qualità, fiacche e di poco conto, perché la Compagnia non ha necessità di costoro, bensì di persone di animo grande e con molte qualità. Quelli che riceverete, fateli esercitare sempre di più nella vera abnegazione e nella mortificazione interiore delle proprie passioni che non nelle novità esteriori; e se per aiuto della mortificazione interiore darete qualche mortificazione esteriore, saranno cose edificanti, come servire nell'ospedale, mendicare per i poveri e cose simili, ma non cose che suscitino riso e scherno negli altri, e vanagloria e vanità in loro stessi. [...] Non ordinate nella Compagnia persone senza dottrina e virtù provate da molti anni, poiché di questo hanno tanto bisogno i sacerdoti della Compagnia, per via delle loro regole e dei loro compiti, mentre si sono visti tanti inconvenienti in caso contrario. Gli obblighi della vostra carica e di quelli a voi sottoposti, dovete anteporli sempre al vantaggio degli estranei, perché per prima cosa noi siamo obbligati verso i nostri e proprio di essi ci chiederà conto Nostro Signore. E sappiate per certo che come erra colui che per piacere agli uomini bada alle cose esteriori che gli piacciono, dimenticandosi di quelle interiori, di Dio e della propria coscienza, così anche sbaglia e va fuori strada colui che, avendo cura degli altri, bada più a ciò che conviene a quelli di fuori che non a quelli di casa e agli obblighi della sua carica. Per tale motivo lavorate prima con i vostri e dopo con quelli di fuori aiutandoli, per quanto potrete, nel nome del Signore. Circa il modo di aiutarli, quanto più esso sarà universale tanto più sarà migliore, come il predicare, catechizzare, confessare, ecc. Nella qual cosa voi dovete stare sempre molto attento alle persone che vi parlano, perché alcune vengono, talvolta, per le cose temporali più che per quelle spirituali; esse si avvicinano ai sacramenti e alla Confessione più per confessare e rivelare le proprie necessità materiali che non le spirituali, essendo maggiore il bisogno del corpo che non dello spirito. In tal caso, se costoro non traggono profitto, voi dovete subito congedarli e indirizzarli altrove”.

Testi biblici per la preghiera personale:

1Sam 3,1-19; Ger 1,4-10; Lc 5,1-11; Sal 16 (15).

Per la riflessione:

- Mi metto nelle condizioni di riformare la mia vita per una maggiore donazione agli altri?
- Mi lascio guidare da un direttore spirituale per crescere in consapevolezza e determinazione?
- Ascolto e discerno i miei desideri?
- Sono disponibile a rispondere alla chiamata del Signore?

Per la preghiera:

Prendi, o Signore, e accetta tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto, la mia volontà, tutto quello che ho e possiedo. Tu me lo hai dato; a Te, Signore, lo ridono. Tutto è Tuo: di tutto disponi secondo la Tua piena volontà. Dammi il Tuo amore e la Tua grazia, e questo solo mi basta. (Ignazio di Loyola)

LA COMPAGNIA DI GESÙ

La Compagnia di Gesù è un ordine religioso della Chiesa: un carisma specifico per il bene della Chiesa e dell'umanità. È importante notare che il termine "Compagnia" non ha un significato militare (come alcuni pensano, parlando dei gesuiti come dei "soldati del Papa"), ma indica soltanto un gruppo di persone che stanno insieme per il raggiungimento di uno scopo. Invece, nell'espressione "Compagnia di Gesù" il termine significativo è "di Gesù": esso vuol dire, infatti, che i gesuiti fanno di Gesù il centro e lo scopo della loro vita, vogliono essere "compagni di Gesù", cercando in ogni modo di imitarlo nella sua vita e nella sua morte; vogliono lavorare con Lui nella vita apostolica e vogliono servirlo nella sua Chiesa con la maggiore dedizione possibile, a costo di ogni sacrificio, fino a quello della vita. I gesuiti sono uomini per gli altri, formati alla scuola di Gesù Cristo, mediante gli Esercizi Spirituali. Sono impegnati a realizzare la propria vita in un dono gratuito di sé. Questo dono di sé si realizza concretamente mediante la preghiera, lo studio della Sacra Scrittura e della teologia, l'apostolato intellettuale e sociale, giovanile ed educativo: doni plurimi e abbondanti, che provengono dallo Spirito Santo a favore degli uomini di ogni luogo della terra.

Dalla lettera di Francesco Saverio alla Compagnia di Gesù in Europa - Malacca, 22 giugno 1549

"Spesse volte io ho pensato che i molti dotti della nostra Compagnia che verranno in questi luoghi dovranno provare alcune fatiche, e non piccole, in questi viaggi pericolosi, e sembrerà loro che sarà un tentare Dio l'affrontare pericoli così evidenti per cui tante navi si perdono. Dopo però sono indotto a pensare che ciò non è niente, in quanto confido in Dio Nostro Signore che gli studi dei membri della nostra Compagnia siano dominati dallo spirito di Dio che abiterà in loro, perché altrimenti proveranno una non piccola fatica. Quasi sempre ho davanti ai miei occhi e alla mente quello che molte volte udii dire dal nostro benavventurato Padre Ignazio e cioè che coloro i quali volevano essere della nostra Compagnia, avevano molto da faticare per vincersi e allontanare da sé tutti i timori che impediscono agli uomini la fede, la speranza e la fiducia in Dio, adottando le misure necessarie. E quantunque tutta la fede, la speranza e la fiducia siano un dono di Dio e il Signore le concede a chi piace a Lui, tuttavia comunemente sono date a coloro che si sforzano nel vincere se stessi, prendendo le necessarie misure".

Testi biblici per la preghiera personale:

Lc 1,26-38; Gv 19,25-27; 2Cor 4,1-12; Sal 40 (39).

Per la riflessione:

- Riconosco che la vita è un dono ricevuto e da compiere?
- Sono disposto a dare la mia vita per gli altri secondo l'esempio di Gesù di Nazareth?
- Sono cosciente di avere una vocazione particolare nella Chiesa?
- Mi impegno a rendere sempre più chiara la mia vocazione?
- Chiedo aiuto alla Chiesa per un serio discernimento sulla mia vita?

Per la preghiera:

Anima di Cristo, santificami.

Corpo di Cristo, salvami.

Sangue di Cristo, inebriami.

Acqua del costato di Cristo, lavami.

Passione di Cristo, confortami.

O buon Gesù, ascoltami.

Nascondimi dentro le tue piaghe.

Non permettere che io mi separi da te.

Difendimi dal nemico maligno.

Nell'ora della mia morte, chiamami.

Fa' che io venga a te per lodarti

con tutti i santi nei secoli dei secoli. Amen.

(Ignazio di Loyola)

L'eredità di san Francesco Saverio

Francesco Saverio e l'India*

Storie incredibili cominciarono a circolare sulla vita di un sant'uomo, quando il suo corpo "incorrotto" fu riportato a Goa, sulla costa ovest del sub-continente indiano. Era il 1554. Racconti della sua avventurosa ed eroica vita avevano già affascinato quelli che ne avevano sentito parlare, e soprattutto i marinai che ne avevano riesumato il corpo a Sanchan, un porto commerciale portoghese al largo della costa cinese, dove il dicembre dell'anno 1552 era stata posta la parola fine al suo viaggio terreno. L'entusiasmo e l'ammirazione di questi uomini di mare, e la loro determinazione a dare al loro eroe una sepoltura più degna, ebbero un ruolo primario nell'*immortalizzazione* di Francesco Saverio. Questo fervore non è sopravvissuto soltanto in India, ma si è sviluppato penetrando sempre più ampiamente nella cultura religiosa. Man mano che la devozione popolare verso il Saverio aumentava sempre più, i gesuiti custodi del "corpo incorrotto" furono costretti a trasportarlo in una sede più prestigiosa. Il 2 dicembre del 1617 il corpo fu trasferito, con una solenne cerimonia, in un sarcofago dorato come conviene alle reliquie di un santo, e un cronista dell'epoca riferì che "Dio rispose favorevolmente alle preghiere dei molti che, per guarire delle loro infermità, lo pre-

garono tramite la sua intercessione". Alcuni gesuiti, spinti da zelo eccessivo, arrivarono a tagliare la firma di Saverio dalle lettere, o tolsero dalle collezioni di lettere quelle personali del santo. Questi atti furono vigorosamente condannati dai loro superiori religiosi.

Miracoli e mistica del "corpo incorrotto"

Numerosi miracoli attribuiti all'intercessione di Francesco Saverio ebbero luogo nella città storica di Goa (oggi conosciuta con il nome di "Vecchia Goa"). Tutta una cultura religiosa – voti, devozioni, novene – si sviluppò tra i fedeli quando il suo corpo fu trasferito (nel 1620) dal collegio di St. Paul alla basilica costruita *ex novo* del Bom Jesus, dove si trova ancor oggi. Si gridò spesso al miracolo e queste voci di guarigioni fisiche si propagarono lontano, al punto che, nel 1624, quando a Goa ebbero luogo le celebrazioni per la canonizzazione del santo (1622), la contentezza e l'esaltazione erano generali, anche tra le autorità civili.

Ma si ebbero delle eccezioni a questa grande euforia. C'erano accuse di negligenza nel prendere nota e registrare la constatazione di grazie e miracoli ricevuti da Dio per intercessione di Saverio. Nel 1624 il Superiore Generale della

* Il presente articolo è tratto dall'*Annuario della Compagnia di Gesù 2006*, pubblicato dalla Curia Generalizia della Compagnia di Gesù nel gennaio 2006 (fax: 06-6879283 – email: infosj@sjcuria.org).



Scultura di San Francesco Saverio realizzata da un artista indiano (Basilica del Bom Jesús)

Compagnia di Gesù esprime la sua meraviglia che miracoli ottenuti per grazia del santo non erano stati riferiti per iscritto in maniera regolare come si faceva prima. Egli intimò che d'ora in poi tali negligenze dovevano essere scrupolosamente evitate. Mezzo secolo più tardi, il padre Alessandro Cicero (visitatore canonico della Provincia di Goa) scriveva, con una punta d'ironia, che un santo famoso per i suoi miracoli in tutto il mondo, non sembrava essere considerato tale proprio là dove era sepolto il suo corpo, ammettendo però che queste affermazioni "non potevano essere vere". Comunque fece appello ai gesuiti perché mettessero "in evidenza gli *ex voto*

nella cappella dove si trova il corpo, perché tutti vedessero" e per incentivare la devozione al santo e le petizioni di grazie e favori. Disse anche che "sicuramente a causa della mancanza di *ex voto* ed espressioni di gratitudine per grazie ricevute si era avuta a Goa una diminuzione sia della devozione che del numero di grazie da parte del Santo". Alcune di queste targhe votive, in argento o laccate, con il nome del donatore o un disegno rappresentante il corpo di Saverio, possono essere oggi ammirate nel *Museum of Christian Art* di Goa.

La mistica del "corpo incorrotto" continuò a diffondersi. Nel 1683 i Marathas (nemici giurati dei portoghesi) cominciarono ad attaccare le porte della città di Goa. Quando ormai si era persa ogni speranza di riuscire a difendere la città, l'arrivo fortuito di un contingente dell'armata Moghul obbligò i Marathas ad abbandonare l'assedio e chiedere la pace. Goa evitò così di cadere in mani nemiche. L'arrivo inaspettato di questo aiuto fu naturalmente attribuito alla presenza a Goa del corpo di Saverio. Da allora i vicerè portoghesi adottarono San Francesco Saverio come loro patrono, ed il corpo venerato fu da allora in poi custodito, qualunque cosa avvenisse! Il padre Cicero, che era a Goa l'anno dopo l'assedio dei Marathas, nel 1684 scriveva: «Quello che è successo a Goa l'anno scorso potrebbe benissimo accadere di nuovo, data la prossimità di Goa ad un vicino così potente. In considerazione di ciò, dovremmo proteggere il corpo del nostro glorioso apostolo San Francesco Saverio in modo tale che possa essere facilmente tolto dal suo sepolcro e portato in luogo sicuro se dovesse accadere qualcosa all'improvviso. E poiché la tomba che contiene il corpo è ermetica e non può



Interno della Basilica del Bom Jesús

essere aperta che con grande difficoltà, deve esser praticato un passaggio in modo che il corpo ne possa essere estratto facilmente. Quest'apertura dovrà essere controllata da tre chiavi, una in possesso del Provinciale, un'altra del Superiore della Casa Professa e la terza del Rettore del Collegio di St. Paul. Inoltre si dovrà avere sempre in casa una leggera cassa di legno per mettervi il santo corpo nel caso in cui si rendesse necessario un veloce trasferimento in luogo sicuro». E la convinzione crescente dell'importanza di custodire il corpo del santo continuò ad esercitare un certo fascino tra i gesuiti. Quando nel 1759 le autorità civili portoghesi li espulsero da Goa, si cominciò a dire che i gesuiti avevano portato con loro in Portogallo il corpo del santo. Queste voci divennero così insistenti che le autorità civili e quelle ecclesiastiche giudicarono necessario autorizzare una "esposizione" pubblica del corpo, cosa che avvenne nel febbraio nel 1782. Questa fu la più celebre delle prime esposizioni: scopo primario era fermare la

leggenda che i gesuiti avessero lasciato dietro di loro un sarcofago vuoto. I pellegrini furono più di 40.000. "Vennero e credettero" che il santo era sempre lì a proteggerli.

Il culto di Saverio a Goa e in India

Il santo è invocato con deferenza dai cattolici di Goa come *Goencho Saib* ("Signore di Goa"),

un titolo datogli anche dalla popolazione indù. La popolazione della città è anche abbastanza gelosa del suo diritto di tutela sul proprio *Goencho Saib*. Ma questo non impedisce ad altri in India di invocare il loro *Saib* ("Signore"), e questo ha fatto diventare Francesco Saverio un'icona religiosa per innumerevoli famiglie indiane appartenenti a diverse religioni. In pratica ogni persona di passaggio a Goa, indiana o straniera, si reca in visita alla tomba di Saverio.

In India, centinaia di chiese, scuole, istituzioni, ospedali e case religiose hanno adottato il suo nome. Forse la testimonianza più eloquente del rispetto e della deferenza per Saverio si verifica durante le solenni esposizioni che hanno luogo ogni dieci anni. La più recente si è avuta dal 21 novembre 2004 al 2 gennaio 2005. L'urna di cristallo contenente il corpo fu tolta dal mausoleo elevato dove si trova di solito per essere vista e venerata più da vicino. Durante le cinque settimane persone di tutte le fedi e condizioni sociali, giovani e vecchi, infermi e sani, indiani e stranieri, han-

no fatto il loro pellegrinaggio a Goa. Ciò che colpisce il visitatore occasionale, è la pazienza dei pellegrini. Fare la fila per tre o quattro ore non li spaventa, se riescono ad avere il privilegio di intravedere il corpo del santo e toccare l'urna che lo contiene. Si stima in due milioni e mezzo il numero di pellegrini di diverse religioni e provenienti dai quattro angoli del mondo che sono stati presenti all'ultima esposizione.

Le reliquie di San Francesco Saverio e la basilica del Bom Jesús

Le reliquie di San Francesco Saverio hanno una loro propria storia. Nel 1961, per esempio, un gruppo di fedeli di Bahia, in Brasile, chiese al proprio ministro per gli affari esteri di contattare il governo indiano per ottenere la traslazione del corpo di Saverio a Brasilia, la nuova capitale del Brasile.

Una cassa vuota in legno di pino foderata in stoffa preziosa fu conservata per lungo tempo nella Casa Professa, alla residenza dei gesuiti adiacente alla basilica del Bom Jesús dove si trova il mausoleo funebre di San Francesco Saverio. Il corpo del santo infatti riposò in questa bara per molti anni prima di essere posto, nel 1955, nella nuova urna di cristallo e argento cesellato dove si trova attualmente. L'antica cassa in legno è stata anch'essa oggetto di una richiesta rivolta al governo indiano da una delegazione spagnola comprendente l'arcivescovo e la curia della parrocchia del castello di Javier in Navarra. Anche questa richiesta fu rifiutata perché la bara "è un pezzo antico e oggetto di venerazione popolare".

Durante i secoli XVI e XVII, come capitale dell'impero orientale portoghese, la città di Goa, dove si trovano le reliquie

del santo, fu un centro di intensa attività politica, economica e religiosa. Era soprannominata a ragione la "Roma d'Oriente", in considerazione del numero e della varietà delle sue chiese, molte delle quali sono visibili ancora oggi. Saverio risiedette a Goa solo per un breve periodo di sette mesi. Costruita dal 1594 al 1605, la basilica del Bom Jesús, che ospita il mausoleo del santo, è il punto di convergenza di milioni di pellegrini, che vengono accolti dalla maestosa facciata di granito e laterizi, ornata di colonne ioniche, doriche e corinzie. A partire dal 1600 il corpo di San Francesco Saverio fu deposto in una sontuosa cappella interna, dove fu eretto uno dei più grandiosi mausolei del mondo. Questo, capolavoro di uno scultore fiorentino, fu inviato come dono personale dal Granduca di Toscana, Cosimo III. I diversi marmi furono portati dall'Italia, e l'artista terminò il suo lavoro nel 1698. Sulle quattro facciate del monumento gli eventi cruciali della vita di San Francesco Saverio furono finemente cesellati nel marmo da artisti locali con la supervisione di artisti europei. La base del monumento serve da piedistallo alla cassa d'argento contenente l'urna di cristallo che ospita le reliquie. Tangibile è l'atmosfera di devozione che regna in questo luogo maestoso.

Il miracolo del "corpo incorrotto" può essere considerato un fenomeno di un'altra epoca e contesto socio-religioso, ma certamente non le continue dimostrazioni di devozione e venerazione popolare per Saverio. L'anno 2006 (quinto centenario della nascita di San Francesco Saverio) sarà sicuramente un'altra occasione di vibrante testimonianza della sua presenza a Goa.

Délio de Mendonça S.I.

(traduzione di Marina Cioccoloni)

Il sogno di Saverio a Tokio*

L'arrivo di San Francesco Saverio in Giappone, nel 1549, fu un evento memorabile non solo per la Chiesa cattolica del luogo, ma anche per la storia del Giappone stesso. Questo storico incontro tra Oriente e Occidente ebbe grande ripercussione sui cambiamenti, di vasta portata, avvenuti in Giappone nei decenni e nei secoli successivi.

In misura assai più ridotta, l'arrivo di Saverio in Giappone fu un evento di enorme importanza per la Sophia University, l'università della Compagnia, a Tokio. Senza Saverio, Sophia non sarebbe come oggi la conosciamo. Impressionato dall'alto livello della cultura giapponese, Saverio volle che la Compagnia fondasse una università nella capitale del paese. I tentativi della Compagnia nell'ambito educativo, che fecero seguito al soggiorno di Saverio in Giappone, furono i prodromi e l'ispirazione per Sophia, che aprì le sue porte per la prima volta nel 1913.



Studentesse dell'Università Sophia insieme a P. Currie

Il ritorno dei gesuiti in Giappone nel 1908 e l'apertura dell'università di Sophia

Il ritorno dei gesuiti in Giappone fu determinato da un mandato del Papa San Pio X di aprire un'università cattolica in Giappone. I tre gesuiti inviati a svolgere questo apostolato rispecchiavano già il carattere internazionale dell'Università di Sophia: uno era tedesco, specialista in studi indiani e cinesi, uno era francese e aveva lavorato per molti anni in Cina, uno infine era inglese, con alle spalle molti anni negli Stati Uniti.

Dalle sue umili origini nel 1913, quando gli studenti erano in tutto diciassette, Sophia è diventata una delle più prestigiose università private del Giappone, con 11.700 studenti, di 56 differenti nazionalità, con 500 docenti a tempo pieno e altri 500 impegnati part-time. I 100 docenti non giapponesi (di 20 diverse nazionalità) costituiscono il numero di docenti stranieri più elevato di qualsiasi altra università del Giappone. Nell'università ci sono otto facoltà: Teologia, Discipline classiche, Scienze Umane, Giurisprudenza, Lingue e letterature straniere, Economia, Cultura Comparata e Scienza e Tecnologia. Ci sono trenta dipartimenti e ventotto programmi di specializzazione, con una Facoltà di Giurisprudenza di recente creazione e un nuovo programma di specializzazione in Studi Ambientali. Attualmente il clima internazionale

* Il presente articolo è tratto dall'*Annuario della Compagnia di Gesù 2006*.



San Francesco Saverio nei pressi della città di Hirao, in Giappone (*opera di Y. Kobayakawa*)

dell'università è più forte che mai, ed è una delle ragioni principali per cui attiriamo alcuni tra i più brillanti studenti del Giappone.

Quest'anno (2005) abbiamo avuto oltre 22.000 candidati per i 2.000 posti del primo anno di immatricolazione. Gli studenti giapponesi che si iscrivono all'università Sophia sanno che possono imparare la lingua, la religione, la storia e l'arte, come pure le realtà sociali, politiche ed economiche di altri paesi da professori che sono loro stessi cittadini del paese in questione. Questo tipo di educazione è più attraente (e necessario) per i giapponesi di questa società globalizzata del XXI secolo.

Agli studenti stranieri (attualmente sono 732) non viene richiesto di conoscere la lingua giapponese prima di arrivare. Una

volta che sono qui possono scegliere tra un'ampia gamma di corsi svolti in lingua inglese, e possono seguire corsi di vari livelli di lingua giapponese, più o meno intensivi. Una delle otto facoltà dell'università, alla Facoltà di Cultura Comparata, è simile a un istituto superiore americano di "liberal arts", nel centro di Tokio, ed offre un curriculum universitario completo, totalmente in lingua inglese. Dal punto di vista accademico il programma è esigente, con lo studio delle scienze sociali, studi classici, linguistici e manageriali. Uno dei suoi punti di forza è la vasta gamma di corsi sul Giappone e su altri paesi asiatici tenuti da docenti famosi per la loro competenza in questi campi.

Fin dall'inizio l'Università Sophia ha cercato di svolgere la funzione di ponte tra la cultura orientale e quella occidentale, ma il Giappone non è mai stato più ricettivo di ora a questo tipo di istituzione educativa. Programmi di scambio con 115 famose università del mondo (anche molte università della Compagnia) fanno sì che ci sia un enorme flusso di studenti che entrano ed escono dal Giappone per un programma di studi della durata di un anno. Ed ora che ci incamminiamo verso il centenario, nel 2013, Sophia sta svolgendo un ruolo sempre più importante nella vita intellettuale del Giappone. Due prove significative del riconoscimento del governo negli ultimi anni sono state la designazione della Facoltà di Cultura Comparata come "Centro di apprendimento" per programmi pionieri ed innovativi nel campo dell'educazione internazionale e, prima ancora di questo, un sussidio di cinque milioni di dollari da parte del governo all'università, per essere uno dei cinquanta "Centri di eccellenza" tra le 700 università del Giappone. I nostri laureati occupano posti chiave in tutti i campi della società giapponese e in

diversi paesi del mondo: nel campo della religione (vescovi, sacerdoti, religiosi, leader laici), del governo (sono membri della Camera o del Senato, un ex universitario è stato presidente del Governo), dell'educazione, degli affari, dell'industria, della finanza, del diritto, ecc.

Sophia e la Chiesa cattolica in Giappone

Sophia sta svolgendo anche un ruolo importante nella vita della Chiesa Cattolica in Giappone. La Facoltà di Teologia, una delle due facoltà pontificie in Giappone, è un centro di educazione, di ricerca e di riflessione teologica dove i gesuiti affrontano i problemi che emergono in una società globale, partendo da una prospettiva teologica, ed esplorano le possibilità di trovare un terreno comune con la cultura nazionale e con rappresentanti di altre fedi. Ai professori di religione di tutto il paese si offrono corsi serali e corsi intensivi in estate. Il Centro Cattolico, con sede nel campus universitario, e l'Associazione degli Studenti Cattolici sono attivi nel promuovere gruppi di studio, attività di volontariato, eventi liturgici, ecc. Ogni anno parecchi dei nostri studenti ricevono il battesimo, ed i nostri laureati diventano leader nelle loro comunità locali in tutto il paese.

Un compito gigantesco recentemente affidato all'università è la compilazione di un'edizione riveduta dell'*Enciclopedia Cattolica* in giapponese. Tre massicci volumi sono stati finora pubblicati, ed il lavoro continua. Nella nostra biblioteca principale un grande archivio sul "Secolo Cristiano" in Giappone contiene documenti storici e registrazioni riguardanti gli scambi culturali tra Oriente ed Occidente che risalgono al tempo di Saverio. Questa collezione è ampiamente conosciuta da studiosi di molte fedi, che

compiono ricerche sulla storia del Cristianesimo in Giappone. Altri istituti, come per esempio l'Istituto di Cultura Cristiana e Religioni Orientali, e l'Istituto del Pensiero Medievale, fanno ricerche ad ampio raggio, e tramite conferenze e pubblicazioni presentano la cultura e lo spirito del Cristianesimo al pubblico giapponese. Anche se i cristiani che frequentano l'università costituiscono una percentuale assai ridotta di docenti ed allievi, a tutti vengono offerte molte opportunità per scoprire la visione cristiana del mondo e per vedere le cose da una prospettiva cristiana. Gli studenti vengono spronati a sviluppare una coscienza sociale, che permetta loro di reagire contro i valori materialistici spesso prevalenti nella società giapponese.

Una delle sfide perenni che l'Università di Sophia deve affrontare attualmente è condivisa da molte altre università della Compagnia nel mondo: come mantenere e salvaguardare la nostra identità cattolica e la nostra identità gesuita. In questo anno di centenario, quaranta gesuiti seguaci di Ignazio e di Saverio sono impegnati nell'insegnamento e nella ricerca all'Università di Sophia. Di essi, diciotto sono giapponesi, e gli altri provengono da undici altri paesi: Corea, India, Spagna, Germania, Inghilterra, Francia, Ungheria, Lussemburgo, Argentina, Brasile e Stati Uniti. Questi numeri diminuiscono ogni anno, ma abbiamo la speranza che nuove vocazioni e laici impegnati continueranno gli sforzi di tre generazioni di predecessori gesuiti per realizzare il sogno di Saverio e la visione di Pio X: operare cambiamenti nella società giapponese.

William Currie S.I.

(traduzione di Daniella Persia)

Alessandro Valignano (1539-1606), “visitatore in Oriente”*

Quest'anno celebriamo il cinquecentesimo anniversario della nascita di San Francesco Saverio, il missionario gesuita universalmente riconosciuto come l'evangelizzatore dell'India e del Giappone. Pochi sanno che questa data coincide con il quattrocentesimo anniversario della morte di Alessandro Valignano, l'italiano di nobili origini entrato nella Compagnia a Roma meno di vent'anni dopo la morte di Saverio e che divenne uno dei suoi più illustri successori. Valignano morì a Macao, in Cina, dopo più di trenta anni alla guida dell'impresa missionaria della Compagnia in Oriente. Chi era quest'uomo, che Matteo Ricci (1552-1610), il primo gesuita missionario che dominò la lingua cinese e che fu invitato alla corte imperiale a Pechino, definì il “padre della missione cinese” e che difese coraggiosamente la Chiesa davanti agli *shogun* e ai signori guerrieri durante uno dei periodi più tormentati della storia del Giappone, nel momento in cui il Paese usciva da una guerra civile e cercava con fatica di realizzare l'unificazione nazionale? Non si può negare l'influenza di Valignano sullo sviluppo del cristianesimo in Asia Orientale e vale sicuramente la pena, quattrocento anni dopo, esaminare la sua vita più da vicino.

Le origini italiane e l'ordinazione sacerdotale a Roma

A parte il fatto che nacque nel 1539 a Chieti, in Abruzzo, regione dell'Italia centrale, ben poco si sa della vita del gio-

vane Alessandro, tranne che si dedicò agli studi del latino e all'esercizio della cavalleria. Si recò poi all'università di Padova, il grande centro intellettuale della Repubblica di Venezia, dove prese un dottorato in diritto civile e canonico. Alcuni anni dopo, fu accusato di aver ferito con un coltello una giovane donna durante una delle frequenti scaramucce alle quali si dedicavano volentieri gli studenti padovani. Non fu mai chiarito se il giovane Valignano avesse mai avuto veramente a che fare con l'incidente. Comunque, nonostante la sua dichiarazione d'innocenza, finì in carcere a Venezia per un anno e mezzo. Grazie all'intervento personale dell'arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo (1538-84) tornò finalmente libero. Si recò a Roma, dove, dopo un periodo di riflessione, decise di dare un nuovo orientamento alla sua vita e chiese di essere ammesso nella Compagnia di Gesù. Nel 1556 fu ricevuto nel noviziato di Sant'Andrea al Quirinale da Francesco Borgia (1516-72), terzo generale della Compagnia. Sei anni dopo, Valignano diviene lui stesso maestro dei novizi nello stesso noviziato. Tra i novizi vi era il giovane Matteo Ricci, futuro missionario. Dopo il noviziato, Valignano continuò i suoi studi nel Collegio Romano, dove venne ordinato sacerdote nel 1571 e dove ritrovò una vecchia conoscenza di famiglia, Claudio Acquaviva (1543-1615), futuro generale della Compagnia, con il quale manterrà per anni un'animata corrispondenza. Dopo l'ordinazione, fu inviato nella sua città natale,

* Il presente articolo è tratto dall'*Annuario della Compagnia di Gesù* 2006.



I resti della chiesa di St. Paul a Macao

Chieti, per saggiare la possibilità di aprirvi un collegio. Ritornò a Roma per proseguire i suoi studi e poco dopo divenne per un anno rettore del collegio gesuita di Macerata. Un anno dopo, nel 1573, Eduardo Mercuriano (1514-80) fu eletto generale. Egli decise di inviare Valignano come suo delegato personale o “visitatore” nelle missioni che la Compagnia aveva nelle Indie orientali e che a quel tempo abbracciavano una vasta zona geografica, che andava dal Mozambico all’India e più ad oriente alla Cina e al Giappone. Si può considerare questa decisione come una delle più importanti che Mercuriano prese durante il suo generalato.

“Visitatore” nelle missioni della Compagnia nelle Indie orientali

Valignano non poteva certamente prevedere le difficoltà e le sfide del suo nuovo

compito. Il lungo viaggio verso oriente iniziò con un periodo di preparazione in Europa. Si recò dapprima in Spagna alla ricerca di giovani gesuiti per le missioni dell’India e del Giappone. Questo gruppo, che comprendeva parecchi “nuovi cristiani” d’origine ebraica, si recò a Lisbona dove incontrò alcuni rappresentanti del Consiglio delle Indie alla corte imperiale portoghese del giovane re Sebastiano (1554-78), oltre ad alcuni confratelli gesuiti, tra cui il famoso biografo di Ignazio di Loyola, Luis Gonçalves da Câmara. Secondo il sistema del “Patronato Reale” (*Patroado Real*), il re del Portogallo era responsabile di tutte le attività commerciali e missionarie dell’Europa in India e in Giappone, compreso anche il Mozambico e la Malacca. Egli assicurava il finanziamento delle opere e forniva i battelli che trasportavano i missionari dall’Africa verso Goa. Quanto alla Cina, le cui porte erano fino ad allora state chiuse agli stranieri, i portoghesi erano riusciti verso il 1555 a convincere i cinesi a dare il permesso ad alcuni mercanti di sistemarsi nel porto di Macao. Questa piccola enclave del regno portoghese sulla costa del mar della Cina si trovava a poche centinaia di chilometri soltanto dall’isola di Sanchan, dove Francesco Saverio morì senza aver potuto realizzare il suo sogno di metter piede sul continente cinese. Essa divenne non soltanto un fiorente centro commerciale per i portoghesi, ma anche un centro importante, a partire dal 1565, per l’opera missionaria dei gesuiti in Cina e in Giappone.

Valignano lasciò Lisbona per il Mozambico nel 1574. Raggiungerà il Giappone, la sua destinazione più lontana, soltanto cinque anni più tardi, dopo aver passato tre anni in India e nove mesi a Malacca e Macao. Il suo primo soggiorno in Giappone durerà tre anni. Dai suoi primi con-

tatti con l'Oriente acquisì la convinzione che bisognava allevare un clero indigeno, senza il quale la Chiesa non avrebbe potuto crescere. Prima di lasciare l'India, raccomandò la creazione di seminari a questo scopo. Dopo le sue visite alla costa dei pescatori di perle nel 1575, incoraggiò la pubblicazione dei primi libri in lingua tamil sul cristianesimo, stampati con caratteri metallici prodotti dai gesuiti portoghesi. Sostenne un altro gesuita portoghese, Henrique Henriques (1520-1600), un pioniere degli studi tamil e per lungo tempo missionario in India, nel suo lavoro di composizione di libri di devozione, di una grammatica e di un dizionario in questa lingua. Anche in Giappone, predicò la necessità per i missionari stranieri di adattarsi alla cultura del paese, senza la qual cosa la comunità cristiana non avrebbe potuto crescere anche se fosse riuscita a sopravvivere. Questa semplice intuizione ispirò tutti i suoi sforzi nei venticinque anni in cui diresse la missione della Compagnia in Asia orientale. Mentre Saverio fu il pioniere che aprì la strada, Valignano divenne l'amministratore assiduo che guidò gli sforzi di coloro che annunciavano il Vangelo in questi "nuovi" paesi dove regnavano antiche civiltà. Le centinaia di lettere che scriveva e che si trovano ancora negli archivi sono un'enumerazione eloquente dei mezzi da intraprendere per predicare il Cristo ai popoli che non lo conoscevano. Mettere da parte una veduta eurocentrica del mondo era il prezzo che si doveva pagare per riuscire ad impiantare la fede cristiana e favorire il suo sviluppo in queste terre così ricche di tradizioni. Egli comprese che bisognava prendere delle decisioni concrete e coraggiose. Una fu la promozione dell'educazione per la creazione di scuole che permettessero alla gioventù locale d'ac-

quisire una formazione solida nelle "scienze umanistiche, la dottrina e la buona condotta". Nel 1580 istituì in Giappone il primo collegio di studi superiori per la formazione dei gesuiti e nel 1594 il famoso collegio St. Paul a Macao. Fece il notevole gesto di proporre un programma di studi che comprendeva le arti e la letteratura dell'ovest e dell'est. Pensò anche che fosse giunto il momento di ammettere dei giapponesi nella Compagnia di Gesù. Era presente alla prima ordinazione dei gesuiti giapponesi a Nagasaki nel 1610. Incoraggiò la composizione di opere cristiane nelle lingue dell'India, del Giappone e della Cina. Oltre ad una macchina tipografica in India, fece arrivare in Giappone da Lisbona una macchina Gutenberg completa per consentire la stampa e la distribuzione di libri devozionali ai cristiani. Era convinto che questi libri sarebbero serviti a proclamare il messaggio evangelico là dove non c'erano sacerdoti. I confratelli gesuiti e gli altri missionari non sempre erano d'accordo con le sue proposte di adattamento culturale. Si opponevano fortemente, per esempio, alla sua idea di introdurre nelle comunità della Compagnia le strutture della disciplina Zen dei templi giapponesi. Il suo grande merito è di essersi sforzato di trovare soluzioni nuove e originali ai problemi posti dall'evangelizzazione. In definitiva, il fatto che noi prendiamo per acquisite parecchie delle idee di Valignano sulla maniera di porsi per annunciare il Vangelo al mondo nel rispetto delle culture e delle tradizioni locali è una prova della loro validità. Ha lasciato in eredità l'esempio di uno spirito aperto e conciliante, che può servire da modello ancora oggi.

M. Antoni J. Üçeler S.I.

(traduzione di Marina Cioccoloni)

Un'altra politica è possibile

“Non sembri strano pubblicare in questo speciale su Francesco Saverio e nell'anno saveriano l'editoriale di una rivista missionaria che si è interrogata sulla scorta del suo vissuto di prossimità agli ultimi, all'estero e in Italia, e che pone dei punti cruciali all'attenzione delle neo-elette Istituzioni della nostra Repubblica e del nuovo Governo.

Come Francesco Saverio (co-protettore delle missioni con Santa Teresina), l'annuncio del Vangelo si accompagna, per coloro che vivono l'ad gentes, con l'essere immersi nelle ferite della storia, per contribuire non solo a lenirle, ma a farle proprie e ad eliminare le cause del peccato strutturale che le produce.

È una lettura-condivisione della realtà che nasce dall'“andare verso...”, dal “farsi prossimo” ai tanti samaritani del nostro tempo... Così come quest'estate faranno ancora una volta i giovani della Lega Missionaria Studenti che approfondiranno le pagine di questa rivista nel corso dei campi estivi. Lì l'esperienza di Saverio, giovane come loro, sarà più capibile perché annuncio di una Vita, in Cristo, che non può non passare per le difficili ma indispensabili vie del dialogo interculturale e interreligioso, dello sviluppo, della Pace, della Verità, del Perdono. Ricostruire relazioni e percorsi esistenziali e di giustizia che abbiano senso nella Buona Notizia del Vangelo e nell'incontro arricchente tra i Popoli: è il doppio binario su cui può viaggiare il treno della missione, consapevoli della complessità del nostro tempo, ma - come Saverio - vivendo tutto a “maggior gloria di Dio”, cioè perché Lui sia più conosciuto e amato. In ogni uomo, Sua immagine, senza esclusioni”.

L'Editoriale di giugno di Nigrizia

Un'altra politica è possibile

Chi, come noi, tiene costantemente lo sguardo rivolto al sud del mondo (all'Africa in particolare), è rimasto perplesso, durante la campagna elettorale, per la mancanza di un serio dibattito sulla politica estera e sulle politiche di cooperazione dell'Italia nei confronti dei paesi poveri. Ora si fanno delle richieste precise al nuovo governo a livello italiano ma anche europeo.

Anche nei dibattiti televisivi dei leader dei due schieramenti, la cosiddetta politica estera della nostra nazione è parsa ridursi alla questione del “quando” portare a casa i nostri soldati dall'Iraq.

Nel programma elettorale dell'Unione ci sono pochi riferimenti a tematiche che in-

teressano il mondo impoverito (che è gran parte). Nel programma della Casa delle libertà, quasi nessuno. Ci aspettavamo che i leader politici spendessero qualche parola in più su questi temi. Forse hanno pensato che non interessassero agli italiani. Al di là di ogni “emergenza” (politica, economica, sociale...), che rischia di concentrare l’attenzione esclusivamente sul nostro paese, crediamo sia urgente e prioritario riportare la politica estera al centro del dibattito politico e nel cuore di tutte le forze vive della società.

Per questo, vogliamo sottolineare alcuni importanti questioni e chiedere al presidente del consiglio e al suo esecutivo un impegno pubblico.

A livello italiano, chiediamo:

- al governo Prodi di riaffermare l’impegno preso dall’Italia circa la destinazione dello 0,70% del Prodotto interno lordo all’aiuto pubblico allo sviluppo, in conformità con gli Obiettivi Onu del Millennio, definendo chiaramente le tappe – a medio e lungo termine – per raggiungere questa percentuale;
- che l’intera partita della cooperazione allo sviluppo sia affidata a un’agenzia, autonoma dal ministero degli esteri, in grado di formulare una strategia e delle politiche più attente ai divari Nord-Sud che agli interessi immediati dell’Italia;
- una veloce e completa attuazione della legge 209/2000, che prevede la cancellazione del debito dei paesi più poveri, pari a 6 miliardi di euro, entro il 2006; fino a oggi ne sono stati cancellati solo 2,5 miliardi;
- di cambiare la legge 49 sulla cooperazione e di sostituirla con una nuova direttiva in grado di rispondere alle reali esigenze della cooperazione, avendo il variegato mondo delle organizzazioni non governative quale interlocutore privilegiato;
- che sia abolita la legge Bossi-Fini sull’immigrazione e decretata la chiusura definitiva dei centri di permanenza temporanea (Cpt), per poi mettere in atto una serie di politiche che mirino a favorire un clima di integrazione e un reale incontro tra domanda e offerta di manodopera;
- che sia riaffermato l’impegno, preso con la legge 185/90, di attuare rigorosi controlli nell’esportazione, importazione e transito di materiali di armamento, non solo a livello italiano, ma anche in ambito europeo;
- una seria politica di riconversione dell’industria militare verso il settore civile, favorendo una politica di disarmo e di pace, e dando vita a un Centro di ricerche sulla pace e il disarmo, sull’esempio dello svedese Sipri (Stockholm International Peace Research Institute);
- che sia rivisto l’elevato numero delle cosiddette “missioni di pace”, non giustificato dal ruolo svolto dall’Italia nello scacchiere geopolitico internazionale, che

comporta una spesa militare pro-capite di gran lunga superiore a quella di altre nazioni del G8.

A livello europeo, chiediamo:

- che siano stanziade adeguate finanze per l'implementazione della nuova "Strategia europea per l'Africa", recentemente approvata dall'Unione europea, in vista di un rilancio dei negoziati commerciali euro-africani, e sia elaborato un quadro istituzionale di promozione del "dialogo politico strutturato" con l'Unione africana (Ua);
- che la lotta alle "malattie trascurate" (*neglected diseases*) sia riconosciuta come priorità della politica sanitaria mondiale dell'Ue (Tubercolosi, malaria e Hiv/aids ancora uccidono milioni di persone nella sola Africa; è necessario che il fondo, che finanzia il "piano d'azione" contro tali malattie, raggiunga almeno i 12 miliardi di euro nel 2007);
- che sia riconosciuta l'applicazione di un trattamento speciale e differenziato nei confronti dei paesi africani, nell'ambito delle trattative sull'apertura dei mercati in sede di Organizzazione mondiale del commercio (Omc/Wto), abolendo immediatamente le sovvenzioni agricole europee;
- un attivo sostegno della strategia elaborata dal 3° Vertice dei capi di stato e di governo dell'Unione africana (si tratta di 23 programmi prioritari, da realizzare tra il 2004 e il 2007, che rappresentano una *road map* verso la crescita economica e lo sviluppo del continente);
- che venga sostenuto il processo di democratizzazione in corso nella Rep. Dem. del Congo, soprattutto dopo le elezioni (luglio 2006). È sulla stabilità di questa grande nazione, soprattutto, che si gioca il futuro di tutta la regione dei Grandi Laghi.

Infine, in vista del Social Forum Mondiale, che si terrà per la prima volta in Africa nel 2007 (Nairobi, Kenya, 20-25 gennaio), chiediamo al governo Prodi di assumere questa iniziativa e di farsi, inoltre, promotore di una "Conferenza programmatica", invitando ong, enti locali, istituti missionari e organismi impegnati nei paesi del sud del mondo, perché vengano discusse e poste le basi per una nuova direttiva in materia di cooperazione. I vari "sud" del mondo meritano tutta la nostra attenzione, affinché un altro modo di fare politica sia possibile.

L'Associazione “Emma, Paola e Franco Murolo”

per la promozione degli Esercizi Spirituali Ignaziani

in occasione dell'Anno Saveriano

*propone ai giovani che partecipano
ai Campi di Volontariato estivi della Lega Missionaria Studenti*

di partecipare all'iniziativa

“LE PAROLE GIOVANI DELLA MISSIONE, OGGI”

Si propone ai giovani di narrare brevemente il “cuore” della loro esperienza di missione, mediante uno scritto (racconto, poesia, preghiera di massimo un paio di cartelle) o mediante immagini (breve video, dvd, power point).

L'Associazione Murolo selezionerà i contributi (da far pervenire entro fine settembre) e premierà i due che saranno ritenuti più significativi (uno per la sezione degli scritti, l'altro per la sezione delle immagini) con una somma di € 500,00 ciascuno. Il senso è quello di voler contribuire in tutto o in parte a finanziare due quote di partecipazione ai campi LMS.

I contributi più significativi saranno poi raccolti in una pubblicazione e in un supporto multimediale a cura dell'Associazione, che sarà distribuito nel circuito della Famiglia Ignaziana e all'esterno, come strumento di conoscenza e di approfondimento dell'esperienza missionaria dei giovani del nostro tempo.

Indirizzare i contributi a:

Associazione Murolo – Via San Sebastiano, 48 – 80134 Napoli
Tel. 081-5578111 – sito web: www.associazionemurolo.org